ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Suppl. della domenica

	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab, L.	19	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero »	37	20	10	47	24	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Suppl. della domenica

	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab, L.	24	12	7	29	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero »	46	23	12	59	29	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. — Lunedì 22 Luglio 1895 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Lunedì 22 Luglio 1895 — Num. 202

Roma, 21 Luglio 1895

Come quei deputati o senatori italiani che in nome della « opportunità, » della « abilità, » e di molte altre cose in à combatterono il progetto di legge che proclamava il XX Settembre festa civile, ragiona il *Journal des Débats*. Non sappiamo se questa concordanza di idee e di sentimenti soddisferà i De Nicolò ed i Negri, soltanto preoccupati dell'impressione che il voto del Parlamento italiano avrebbe prodotto in particolare sull'anima del Pontefice, ed in generale sui vaticanisti. Ne siamo contenti noi perchè ancora una volta il patriottismo italiano si è trovato in un ordine d'idee diverso da quello della stampa francese; e questo per noi significa che il patriottismo italiano non poteva diversamente comportarsi, ed il suo voto, non soltanto fu un'affermazione dei diritti dello Stato laico, ma anche un atto politico della più alta importanza. Dal 1870 noi ci stiamo baloccando in vani tentativi di pacificazione. Abbiamo perfino pregato invano Iddio di volgere lo sguardo benevolo alle cose di questo basso mondo. Il voto che ha stuzzicato anche l'ironia del *Journal des Débats* può essere il principio di tutto un nuovo orientamento politico, diretto a far comprendere sempre più al Pontefice, che se a qualche buon costrutto vuol venire con l'Italia deve non più oltre abbassare la dignità dell'alto suo ufficio al livello di una pretendenza qualunque.

Se non si trattasse che di un fatto transitorio e contingente il partito liberale, schiettamente liberale, si ritornerebbe daccapo senza esitanze e senza paure. E, stia sicuro il *Journal des Débats*, non perchè col XX Settembre si sia compiuto dalle armi italiane una gloriosa azione d'arme — di certe millanterie gli lasciamo la privativa — ma perchè quel giorno conta fra i maggiori della storia universale e può stare a pari con quello in cui veri patriotti francesi proclamarono i diritti dell'uomo.

I due eventi si completano, egregio *Journal des Débats*, e quello del XX Settembre è così alto avvenimento, che non ci passa nemmeno per la mente di indugiarci ad esaminare se, per il voto recente, il Papa si sentirà spinto a confermare il *suo non expedit*. Troppo abbasseremmo l'importanza di una dimostrazione la quale ha un significato mondiale, e se il *Journal des Débats* ha creduto di potersi scherzar su, noi possiamo limitarci a rammentargli che il quarto d'ora di Rabelais, non l'Italia può preoccupare; l'Italia, logica nei suoi atti e fidente nel suo avvenire. E passiamo, come si suol dire, all'ordine del giorno.

×

Si annunzia che lord Salisbury ha mandato all'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, per quanto concerne l'Armenia, istruzioni quasi identiche a quelle già trasmessegli da lord Rosebery. Il telegramma però aggiunge essere probabile che « di fronte alla situazione generale, l'Inghilterra faccia minori pressioni »; e questo combina con le nostre previsioni.

La politica generale sembra entrare in un periodo di crisi, causa specialmente i nuovi atteggiamenti della politica russa che sembra, più che da desiderio di mantenere la pace, mossa dalla brama di far parlar di sè. Effetto forse della gioventù del nuovo czar il quale dopo aver detto che voleva seguire le orme del padre suo vorrebbe forse per orgoglio scostarsene. Non vogliamo dire con ciò che siano imminenti complicazioni gravi. La paura del poi è un gran freno tuttora. E' certo però che i nuovi avvenimenti dei Balcani, e le più o meno legittime ingerenze della Russia in Africa, costituiscono altrettanti episodii di una azione intesa ad aprire nuovi campi all'ambizione dello czar non solo come capo di uno Stato, ma anche come capo di una religione, con pericolo di urtare altri interessi ed altre mire.

Nei discorsi che il procuratore generale del Santo Sinodo, signor Pobedonostzeff, rivolse allo archimandrita abissino ed al metropolita bulgaro ha campeggiato l'idea religiosa. Ma tutti sanno che in generale, nelle regioni orientali, la religione costituisce uno dei più grandi mezzi di conservare e sviluppare l'influenza politica di uno Stato straniero. E' quasi impossibile non intuire, dietro la propaganda in favore dell'unione dell'ortodossia, mene politiche di un'altra importanza.

L'eterna quistione

Come i lettori avranno certo notato, ieri, in Senato, in occasione del bilancio di grazia e giustizia, fu sollevata la questione dei processi contro l'on. Giolitti; furono pronunziati discorsi, e fatte proposte, le quali per quanto non portate in decisione, ebbero ed hanno un significato la cui gravità non può sfuggire ad alcuno.

La discussione ebbe per punto di partenza la dichiarazione fatta alla Camera dal guardasigilli in risposta agli onorevoli Imbriani e De Nicolò, che lo interrogarono, quindici giorni or sono, sulle intenzioni del Governo rispetto ai procedimenti sospesi dalle note sentenze della Cassazione. E' noto che, in quella occasione, l'on. Calenda dichiarò che, dopo quella sentenza l'autorità giudiziaria non aveva iniziative da prendere, e che il Governo non aveva, *per ora*, proposte da fare.

Noi osservammo allora, senza por tempo in mezzo, che queste ultime parole avrebbero dato luogo a dubbi e a discussioni, e che meglio il ministro avrebbe risposto alle necessità della situazione annunziando semplicemente la comunicazione degli atti del processo alla Camera, lasciando questa arbitra di procedere come meglio credeva, sulla via segnatale dalla Cassazione.

Demmo così, come ci è accaduto di fare altre volte, il parere di Perpetua. Ieri è venuto il cardinal Federigo, ossia il Senato, e ha dato, sebbene non l'abbia espresso con un voto, il parere medesimo.

Ed era troppo naturale che così fosse. Qualunque fossero i moventi che spinsero a parlare i senatori Parenzo e Costa, che primi sollevarono la questione, la loro osservazione che un procedimento penale, una volta incominciato non può rimanere a mezz'aria, senza che si sappia se gli imputati siano o no colpevoli, era troppo elementarmente giusta per poter essere efficacemente ribattuta. E come corollario di questa osservazione, veniva ugualmente irresistibile l'altra: che il ministro guardasigilli, custode supremo della macchina giudiziaria, non poteva nè coll'opera, nè colla inazione contribuire a impedire l'azione della giustizia.

Erravano ed errano, invero, coloro i quali, dentro il Senato e fuori, mostrano di credere che, allo stato degli atti, il procedimento giudiziario ordinario possa venire in qualsiasi forma ripreso e che possano perciò presentarsi al Parlamento delle domande di autorizzazione a procedere contro chicchessia.

In questa parte l'on. Calenda, nelle dichiarazioni fatte alla Camera fu esattamente nel vero. Dopo le sentenze della Cassazione, il pubblico ministero non può muovere passo nè contro l'on. Giolitti, nè contro i coimputati suoi, per nessuno dei diversi titoli d'imputazione, siano essi di azione pubblica o di azione privata.

Le due sentenze della Corte di cassazione — e noi per questo appunto le biasimammo — fecero monte di tutte quante le accuse, e giudicando che esse, direttamente o indirettamente, potevano costituire reati ministeriali soggetti all'alta Corte di giustizia, negarono, allo stato degli atti, la competenza dell'autorità giudiziaria in proposito.

Questa competenza potrebbe, per una parte delle accuse o per tutte, eventualmente rivivere — ma perchè riviva è necessario che intervenga una deliberazione della Camera, la quale dopo aver preso in esame i processi, dichiari se ritenga in tutto o in parte applicabili ad essi le disposizioni degli articoli 45 e 47 dello Statuto.

Finchè una simile deliberazione non venga — nulla può, nulla deve fare l'autorità giudiziaria. Solo dopo di essa, e in base ad essa, dei processi si potranno impossessare, o il Senato o l'autorità giudiziaria ordinaria, o quello e questa insieme, ciascuno per la parte loro.

Posto questo, che è incontrovertibile, e che l'on. Calenda ha implicitamente confermato con le sue dichiarazioni, non ne deriva però che il dicastero della giustizia debba starsene inerte, e, colla sua inerzia, impedisca o renda più difficile lo svolgimento logico degli avvenimenti.

Dato pure che non spetti a lui il dovere di sospingere la Camera ed il Senato sulla via della inquisizione e del giudizio — gli spetta per lo meno quello di presentare alla Camera gli atti del processo, al fine di darle la possibilità di esercitare le prerogative che le sentenze della Cassazione le hanno riconosciuto.

L'on. Crispi, intervenendo, all'ultimo momento, nella discussione del Senato, riconobbe completamente questa verità — allorchè disse che solo ragioni di tempo e di opportunità avevano consigliato il Governo a non presentare un problema così grave e delicato alla Camera, in un momento in cui era evidente ch'essa non avrebbe potuto esaurirne l'esame. Argomento questo di indiscutibile valore oggi per la negativa, domani, ossia a novembre, per la affermativa.

Il che, buttato in soldoni, vuol dire che anche senza venire ai voti, coloro i quali sollevarono la questione in Senato, hanno ottenuto l'intento.

A questa — che è pura constatazione di fatti — noi volentieri ci asterremo dall'aggiungere un commento qualsiasi. Noi ricordiamo troppo bene di avere deplorato gli errori e le imprudenze con le quali, nello scorso anno, si andò, poco a poco, preparando e creando il sviluppo di cui ora si cerca invano la utile soluzione. Ricordiamo troppo bene quello che abbiamo detto e ripetuto a coloro i quali, da opposte parti, soffiavano nel fuoco delle denuncie e dei processi dei plichi, che questo, divampando, avrebbe investito tutti, e al disopra e al di là di tutti, il credito del paese. E ricordiamo ancora d'avere bene precisato, come non vi fosse più modo nè tempo di ottenere, per le faccende della Banca Romana o pei loro derivati, nessuna specie di giustizia.

Queste ragioni, le quali ci appaiono oggi non meno evidenti di ieri, ci sconsigliano dal mettere qualunque specie di zelo in questa discussione.

Diciamo di più: se ci si presentasse alla mente ed alla coscienza un mezzo qualunque, aperto ed onesto, per troncare il tristo dibattito retrospettivo a cui pare che i fati ci sospingano, noi lo esporremmo, e lo patrocineremmo assai volentieri.

Ma, allo stato delle cose, questo mezzo non lo vediamo — e coloro che lo hanno visto o hanno mostrato di vederlo nelle sentenze della Cassazione romana, sono caduti in equivoco. Le sentenze della Cassazione richiedono, come complemento, una deliberazione della Camera.

Questa deliberazione, tosto o tardi, dovrà venire. E nessuno potrebbe *a priori* escludere che essa debba riuscire tale da esaudire il desiderio della giustizia e quello, non meno legittimo, della pacificazione degli animi, e della chiusura d'un periodo doloroso e vergognoso della nostra storia politica.

Il „Soleil" e il „Pensiero" di Nizza

L'estradizione di Santoro - Altre notizie

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 21, ore 11 antimer. — (*Jacopo.*) Il *Soleil* loda la legge che uguaglia il *Pensiero di Nizza* ai giornali esteri.

Dice che questo giornale è stipendiato dal Governo italiano.

Sebbene a Nizza non esista alcun movimento in senso separatista, pure gran parte della stampa italiana domanda che Nizza venga restituita all'Italia.

Il *Soleil*, mosso da questa considerazione, propone che si applichi all'Italia la stessa dottrina irredentista e si reclami Susa, Aosta e Pinerolo che sono francesi di sangue; e si esiga inoltre il versante meridionale delle Alpi nizzarde.

— Il ritardo del tribunale nel decidere sulla domanda di estradizione di Santoro aumenta la probabilità che alla domanda venga risposto con un rifiuto.

— Il giudice istruttore di Tolosa ha udito le deposizioni in contradditorio fra Calvbinac e il famoso Mascaras. Quest'ultimo mantenne le sue accuse.

Calvbinac le smentì recisamente. Pare che un altro testimonio confermi la manomissione delle liste elettorali.

— Casimir Perier fa smentire la notizia che si pensasse a nominarlo gran cancelliere della Legion d'onore.

— L'ambasciatore russo barone di Morenheim giunto a Cauterets vi fu accolto da tutte le autorità. Il paese è tutto imbandierato con trofei franco-russi.

— E' morto in età di 51 anni, dopo lunga e dolorosa malattia, il direttore del *Journal des Débats* Patinot.

— Trovasi agli estremi il notissimo critico Hector Pessard, presidente della Società dei critici.

— Il figlio ventenne dell'editore Charpentier è morto di una malattia contratta in caserma.

— L'italiano Angelo Agostino volendosi intromettere in una rissa fra due compatriotti ricevette da uno di essi una terribile coltellata al petto.

I funerali di Stambuloff

INCIDENTI DRAMMATICI

(*Nostro telegr. partic.*)

SOFIA, 21, ore 9 ant. — (*Asen*) I funerali di Stambuloff, che ebbero luogo nel pomeriggio di ieri, hanno mostrato di quale odio implacabile sia perseguito anche oltre tomba il grande patriota defunto.

Nella mattinata vennero affissi per tutta la città dei manifesti con cui esortavasi la popolazione ad astenersi dal tributare onoranze al tiranno di cui enumeravansi con violente invettive i « delitti! »

I giornali governativi pubblicarono poi una Nota ufficiosa nella quale dichiaravasi che il principe Ferdinando aveva telegrafato al presidente del Consiglio, Stoiloff, che, mentre sua prima intenzione era di rendere supremi onori all'illustre defunto, proponendo funerali nazionali per Stambuloff, l'attitudine inqualificabile della famiglia di lui gli dettava l'imperioso dovere di consigliare a Stoiloff l'astensione formale da qualunque partecipazione ai funerali, astensione ch'egli stesso avrebbe osservato.

La Nota terminava esprimendo il convincimento che il Governo avrebbe fatto il suo dovere fino alla fine, scoprendo e punendo esemplarmente gli assassini di Stambuloff.

Appena duecento cittadini parteciparono al corteo, mentre le vie per cui questo doveva transitare erano assiepate da gran folla in atteggiamento ostile.

Eccovi la cronaca dell'avvenimento e dei gravi incidenti a cui diede luogo.

Oltre trecento corone erano state deposte nella cappella ardente, fra cui quelle dell'imperatore Francesco Giuseppe, del re Carlo di Rumania, della regina Vittoria, dei principi Enrico e Giuseppe di Battemberg, di tutti gli agenti diplomatici residenti a Sofia, dell'Esarca bulgaro e di un enorme numero di amici politici e personali di Stambuloff di tutta la Bulgaria.

Prima che la salma di Stambuloff fosse deposta sul carro funebre, il metropolita Parthenius, assistito da numeroso clero, le dette la benedizione, presenti i parenti e gli amici intimi. Indi si formò il corteo del quale facevano parte tutti gli agenti diplomatici, a piedi e colle loro signore, parecchie deputazioni delle città e di Associazioni.

Nessun personaggio della Corte e dello Stato prese parte, come sapete, ai funerali.

Giovinetti portavano a mano le corone procedendo in doppia fila.

Il carro funebre era preceduto dal clero, dai membri della famiglia, dai parenti e dagli altri amici intimi del defunto.

Era commovente vedere l'ottuagenaria madre di Stambuloff seguire la bara al braccio di Petkoff. Immediatamente dopo il carro funebre venivano il Corpo diplomatico, la stampa e le deputazioni.

Nessun agente di polizia intervenne ai funerali e perciò il corteo si avanzava stentatamente, interrotto dalla folla.

Il corteo si fermò sul luogo in cui fu commesso l'attentato contro Stambuloff e che si trova nella via stessa abitata dal defunto.

Dopo preci, Petkoff pronunziò un discorso dicendo: « In questo luogo il migliore dei cittadini, che tanto fece per la patria, cadde sotto i colpi di assassini pagati. »

Appena Petkoff ebbe pronunziate queste parole, uno della folla gridò: « Tu mentisci. » Ne nacque un terribile panico. I giovanetti che portavano le corone, le gettarono, mettendosi a fuggire spaventati. I componenti il funebre corteo si sparpagliarono, ricoverandosi sui marciapiedi, urtando e rovesciando parecchie persone. Allora la polizia intervenne e ristabilì l'ordine e la calma, dopo di che un ufficiale di polizia dichiarò essere inviato a seguire il corteo, affinchè questo potesse procedere senza ulteriori incidenti.

×

Secondo un'altra versione, il panico sarebbe stato provocato da un colpo di rivoltella esploso contro il carro funebre.

Il fuggi-fuggi generale che ne seguì fu qualche cosa di spaventevole.

I partigiani di Stambuloff ed i *kawass* dei Consolati impugnarono le rivoltelle e si temè per un momento che scoppiasse un sanguinoso conflitto.

Durante il trambusto molte persone caddero venendo calpestate dai fuggenti; tra i più malconci sono i viceconsoli rumeno e serbo.

Una donna rimase schiacciata nel trambusto. Vi sono numerosi contusi e feriti.

Ricompostosi, dopo l'intervento della polizia il corteo, questo dovè cambiare itinerario e rinunciare a recarsi avanti al palazzo della Reggenza ove si dovevano pronunciare dei discorsi, ma prese invece la via più breve per recarsi alla chiesa metropolitana.

Quando il corteo si tornò a mettere in moto, la folla lo accompagnò con fischi e maledizioni mentre i monelli calpestavano e facevano brani molte delle ghirlande rimaste in terra.

Era uno spettacolo orribile.

Gli agenti diplomatici intervenuti insieme alle loro signore si dovettero ritirare.

La chiesa era già gremita al giungere del corteo. La maggior parte di coloro che lo componevano, dovettero rimanersene fuori. La cerimonia religiosa fu brevissima, temendosi nuovi disordini. Si rinunziò a fare discorsi in chiesa come al cimitero.

Allorchè il corteo giunse al cimitero, fra continue dimostrazioni ostili, la bara fu tolta dal carro e portata a spalla da quattro amici del defunto.

Il cimitero era occupato da truppe e da agenti di polizia.

Dopo la benedizione del metropolita, il feretro fu calato nella tomba.

Nel frattempo dall'opposta parte del cimitero risuonavano musiche e grida di gioia.

La polizia a piedi ed a cavallo si diresse da quella parte, dove migliaia di persone festeggiavano la morte di Stambuloff sulle tombe del maggiore Panitza e degli altri impiccati durante il potere dell'antico primo ministro di Ferdinando. Le tombe erano state ornate con bandiere e fiori.

Quivi, dopo un discorso violento contro la memoria di Stambuloff, fu eseguito un servizio funebre e la benedizione delle tombe degli impiccati. Vennero pronunziati altri discorsi, fra cui uno dal direttore degli uffici della Camera, Kirdejew.

Ove non fosse intervenuta la cavalleria, era inevitabile una zuffa fra i dimostranti e gli amici di Stambuloff esasperati per l'indecente provocazione.

La deputazione di Varna giurò sulla tomba di Stambuloff di vendicarlo.

Dopo i funerali di Stambuloff, gli avversari del defunto si recarono al consolato di Francia. Un gruppo di essi voleva ringraziare il console per l'attitudine della stampa francese in occasione dell'attentato di Stambuloff.

La polizia e la cavalleria li dispersero.

Corre voce che le potenze faranno una protesta molto energica per la mancata protezione dei diplomatici durante i funerali di ieri.

Regna grande indignazione per la perfida condotta spiegata ieri dal Governo. E' provato che la polizia parteggiò per i provocatori dei disordini.

×

VIENNA, 21. — Si ha da Sofia che la polizia annunzia essersi impadronita del principale feritore di Stambuloff.

L'assassino sarebbe confesso.

La squadra italiana in Inghilterra

SOUTHAMPTON, 20. — Il duca di Genova e gli ufficiali delle navi italiane hanno fatto stamane colazione col sindaco.

S. A. R. ha visitato quindi i *docks* e poi si è recato a bordo del *Savoia*, accompagnato dai consiglieri municipali.

Stante il cattivo tempo, la visita al piroscafo degli Stati Uniti *Paris*, e la passeggiata in vettura sono state tralasciate.

La situazione a Cuba

LA SQUADRA SPAGNUOLA

AVANA, 21 — Il maresciallo Martinez Campos si trova sempre a Bayamo, dove il generale Navarro è giunto con 200 uomini.

Il colonnello Aldave vi è atteso con un battaglione.

Un combattimento decisivo fra le truppe del governo e gli insorti è imminente.

×

MADRID, 21. — Si smentisce ufficialmente che la squadra spagnuola si rechi a Tangeri.

Salisbury e la questione armena

Le relazioni russo-bulgare — Una missione sorpresa

COSTANTINOPOLI, 20. — Le istruzioni di lord Salisbury a questa ambasciata inglese, relativamente alla questione armena, sono pressochè identiche a quelle di lord Rosebery.

Nondimeno è probabile, di fronte alla situazione generale, che l'Inghilterra faccia ora minori pressioni di quelle fatte sin qui.

— Nei circoli diplomatici si assicura che la Bulgaria si adopera a Pietroburgo, da mesi, per giungere alla ripresa delle relazioni diplomatiche russo-bulgare. Non è improbabile che vi riesca. In ogni caso, se il tentativo fallisse, ciò avverrà per l'attitudine riservata della Russia e non per difetto di sollecitazioni da parte dei bulgari.

— La missione di Ghalib bey a Roma è stata aggiornata.

LE ELEZIONI IN INGHILTERRA

LONDRA, 20. — Finora sono stati eletti 298 conservatori propriamente detti, 44 unionisti, 99 liberali e 57 parnellisti.

Gli unionisti guadagnano 64 seggi.

Si crede che nella nuova Camera la maggioranza unionista sarà di circa 130 voti.

Il primo lord dell'ammiragliato Goschen è stato eletto.

Alla Camera greca

ATENE, 20. — Il presidente del Consiglio, Teodoro Delyanni, ha presentato alla Camera un progetto di legge che riduce la tassa sull'esportazione delle uve secche di quattro dramme per ogni mille litri, sottoponendo gli esportatori alla ritenuta del 15 0[illegible]0 sulle uve esportate e destinate all'industria.

La Camera ha approvato in massima questo progetto di legge.

La conversione dei prestiti serbi

BELGRADO, 21. — La Scupcina ha approvato, a grande maggioranza e senza modificazioni, tutti gli articoli del progetto di legge per la conversione dei prestiti stipulato a Carlsbad.

La legge sarà sanzionata e pubblicata oggi.

La crisi di Terranova

TERRANOVA, 21. — Thorburn, ex-primo ministro, Harvey, attuale ministro, e altri due direttori dell'*Union Bank* in fallimento, sono stati arrestati per la pubblicazione di falsi bilanci, e quindi messi in libertà sotto cauzioni enormi.

Gli arresti producono viva sensazione.

HOHENLOHE DA FR. GIUSEPPE

ISCHL, 20. — Il cancelliere tedesco principe di Hohenlohe fu ricevuto nel pomeriggio dall'imperatore Francesco Giuseppe ed ha assistito stasera al pranzo di Corte.

Gli abissini in Russia

PIETROBURGO, 20. — L'ambasciata abissina si è recata ieri al parco aerostatico militare ed ha assistito ad una ascensione.

Quattro abissini fecero un'ascensione in pallone frenato.

DIVIETO DEL GOVERNO TEDESCO

per l'importazione di armi nell'Eritrea

BERLINO, 20. — E' stato promulgato il decreto approvato dal Bundesrath e sanzionato dall'imperatore, che vieta l'esportazione dall'Africa orientale tedesca di armi e munizioni per l'Etiopia e il litorale Somalo.

Le contravvenzioni a questo decreto saranno punite con 5000 marchi d'ammenda e col carcere estensibile sino a tre mesi.

L'insurrezione in Macedonia

I BULGARI A PIETROBURGO

SOFIA, 21. — Sei ex-ufficiali bulgari hanno sottoscritto e fatto qui pubblicare bollettini con notizie di nuovi conflitti in Macedonia, nei quali conflitti gli insorti sarebbero stati vittoriosi.

Sono stati arrestati alcuni individui che portavano l'uniforme di volontari macedoni. Altri invece hanno già varcato la frontiera.

Il Comitato direttivo è sempre in funzione.

×

PIETROBURGO, 21. — La deputazione bulgara è partita iersera per Mosca, accompagnata alla stazione dal segretario della Società slava di beneficenza, da parecchi giornalisti, dai rappresentanti della colonia bulgara e dagli studenti bulgari.

In giro per il mondo

Un po' di cronaca americana.

Giorni sono, in vicinanza di Logart (Texas) fu trovato, penzolante dal ramo d'un albero, il cadavere del giovine Alberto Blackmann, figlio di un agiato colono, abitante poco discosto da Logart.

Apparentemente, il giovane si era ucciso e quasi tutti erano di questa opinione; ma i parenti suoi e gli amici più intimi respingendo la teoria del suicidio, sostenevano trattarsi di un assassinio e domandavano un'inchiesta; tanta fu la loro insistenza che la ottennero e la investigazione dimostrò che i loro sospetti erano fondati.

Fra i tanti testimoni esaminati dal coroner, dietro suggerimento dei parenti, vi era l'amante del giovane, Bessie Harris, e fu lei che svelò l'assassinio e la parte da essa presavi.

I due giovani si amavano ardentemente, ma i genitori di lei non erano propensi alla loro unione, perchè speravano di maritare la figliuola ad un cugino più ricco; perciò misero in opera ogni mezzo per spingerla ad abbandonare Blakmann e non vi riuscendo, cominciarono ad insinuare nell'animo della figlia che Alberto Blackman aveva un'altra amante e che si burlava di lei; la ragazza gelosa di natura, prestò fede alle insinuazioni dei parenti, ma non chiese mai spiegazioni all'amante, volendo prima avere una prova sicura della sua infedeltà.

Il vecchio Harris, che ansiosamente desiderava di finirla con Alberto Blackmen, fece la perfida insinuazione alla figlia che, come prova del suo amore, l'amante si lasciasse impiccare da lei ad un albero; a tempo opportuno essa potrebbe tagliare la corda.

Bessie non sospettava la perfidia del padre, e fece la proposta all'amante, il quale rimase sorpreso sulle prime, ma tanto insistè la ragazza e tanto egli l'amava, che volle concederle lo strano capriccio.

Una sera a tarda ora i due amanti si diressero verso un luogo solitario; Bessie che era munita della corda per la prova dell'impiccagione, la mise attorno al collo del giovine, il quale rideva mentre essa faceva passare sopra un ramo l'altra estremità della fune, persuaso che la giovane non avesse la forza per sollevarlo.

Bessie si attaccò alla corda e cominciò a tirare; nel medesimo istante il padre che li aveva pedinati, comparve, si attaccò anche lui alla corda e dopo un minuto il corpo di Alberto penzolava in alto. Il vecchio legò la corda al tronco dell'albero, e il disgraziato che cominciava a soffocare, faceva segni di liberarlo. La giovine voleva tagliar la corda, ma il padre le susurrò all'orecchio:

— E l'altra donna? - e Bessie lasciò morire l'amante.

La ragazza ne fece la confessione col massimo cinismo e il pubblico in Corte ne fu tanto indignato che tentò d'impossessarsi di lei e del padre per linciarli; la polizia intervenne in tempo e i due assassini furono messi al sicuro.

×

I biglietti di favore.

Un aneddoto a proposito dei biglietti di favore dei teatri.

Una sera freddissima d'inverno si rappresentava all'*Odéon* di Parigi il *Barbiere di Siviglia*, protagonista il Thiron.

Il telone si alza, e Thiron-Figaro, mentre si dispone ad accompagnare colla sua chitarra la romanza: « Ecco ridente in cielo... » getta uno sguardo tristemente nella sala glaciale e male illuminata.

Questa è vuota assolutamente.

Però il suo occhio scorge nell'orchestra uno spettatore, *uno sol*, grave, impassibile, immobile, avviluppato nel suo mantello.

Allora Thiron si avanza al boccascena, saluta correttamente il solitario, e gli dice:

— Signore, ci tenete proprio al nostro *Barbiere di Siviglia*?

— Io? Niente affatto; sono venuto qui perchè speravo di godere un po' di caldo, ma c'è un tal freddo qui dentro!...

— Si saranno, forse, scordati di accendere il calorifero; il nostro fumista è così distratto... Così voi non ci tenete?

— Ve lo ripeto, niente affatto... non incomodatevi per me.

— Ebbene! signore, se è così, passate al camerino per farvi rimborsare il biglietto...

— Oh no, signore, sarebbe indelicato.

— Perchè mai?

— Ho un biglietto di favore...

×

Un ingegnere tedesco ha trovato che i cavalli che si adoperano sulla scena, siano di legno o cartone, siano di carne e ossa, non rispondono mai allo scopo; di legno e cartone sono, antipaticamente stecchiti, di carne e ossa, spesso guastano il quadro. Epperò egli ha costruito « un cavallo da teatro » del quale si dicon meraviglie. Par vivo, ed è imitato alla perfezione. Cammina, come un cavallo vero, a mezzo di ingranaggi e macchinette che il cavaliere dirige. Si batte i fianchi con la coda. Drizza le orecchie, muove gli occhi, respira, sbuffa, e fuman le narici. Nitrisce. E' solido, instancabile; è garantito, come un orologio, per parecchi anni. E costa... 12,500 lire soltanto!

×

In un circolo dove si giuoca:

— Tengo d'occhio da un po' di tempo un giuocatore: e mi sono proprio accorto che ruba.

— Dimmi chi è?

— Quello lì. Voglio avvisare la direzione.

— Non facciamo scandali. Adesso lasciami puntare dalla sua parte.

Vice-Rinhel.

L'inaugurazione del monumento a Garibaldi

IN PERETOLA

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 21, ore 4,30 pom. — Oggi ha avuto luogo l'annunziata inaugurazione del monumento a Garibaldi in Peretola, con l'intervento di 32 associazioni, quattro corpi musicali e tre fanfare.

Si aspettavano i deputati Bovio, Niccolini, Brunicardi, Imbriani ed altri. Ne sono giunti telegrammi scusanti la loro assenza a causa dei lavori parlamentari.

Per comprendere l'esultanza del partito liberale per tale solennità, conviene dire che il Comitato sorto per l'erezione del monumento — composto del presidente Veneziani, e dei signori Lotti, Staccioli, Palchetti, Niccolucci e Capelletti — ha dovuto lottare fino dal 1882 — epoca della sua formazione — con mille difficoltà, vinte dalla sua tenacia.

Alle ore 3 il corteo si è mosso da Peretola, giungendo fino al comune di Brozzi, per prendere le autorità, quindi ha sfilato al suono dell'inno di Garibaldi intorno al monumento, fra una immensa folla intervenuta da diverse città della Toscana.

Quando a un cenno del Comitato il monumento si è scoperto, un soffio di vero patriottismo circolò fra la folla commossa.

Furono fatte congratulazioni vivissime all'autore prof. Garella, che volle prestarsi *gratis*.

Parlarono applauditi il presidente Veneziani, il sindaco di Brozzi, l'avv. Pascalli e i garibaldini Maglioni e Bartolini.

Quindi fu rogato l'atto di consegna dal notaro Campani.

All'una ha avuto luogo un banchetto familiare nella *Trattoria Garibaldi*. Diversi brindisi.

Una medaglia d'oro, decretata dal Comitato al prof. Garella, gli fu consegnata tra applausi unanimi dal suo professore scultore Rivalta.

Le feste continueranno stasera.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

Le pioggie — Menelich — Ufficiali italiani nell'Aussa — L'attacco dei Dancali — Rivolta dei Gilli-Galla — Truppe scioane — Loro disposizione — Avanzata per ora impossibile — Ras Mangascià — Sue paure — Principi alle Scioa — A dopo le pioggie.

Adua, 30 giugno.

Le pioggie continuano diluviali e ben presto la maggior parte dei fiumi abissini, anche dei minori, sarà inguadabile, come le sono già i principali dell'Etiopia meridionale, e l'Atbara. Per mantenere Adua collegata alla colonia è stato costruito, sotto la direzione del capitano Acerbi, un ponte in legname sul Mareb; ma se il viaggio da Adua ad Asmara diventa possibile, si mantiene tuttavia disastroso e difficile.

Passano delle mezze giornate senza che ci sia possibile mettere il naso fuori dell'uscio, e le nostre capanne di paglia, improvvisate e di dubbia resistenza, sono alla lettera inzuppate d'acqua. L'atmosfera, anche nelle ore antimeridiane, risparmiate dalla pioggia, si mantiene satura d'umidità e di reumi, il sole si apre il passaggio tra il fitto dei nuvoloni solo ad intervalli; la conca di Adua è convertita di mattina in un pantano e di sera in un lago; insomma la vita si è fatta, anche qui, oltremodo monotona e uggiosa.

Il mese venturo segnerà il colmo della stagione piovosa, e allora per uscire di casa, ed anche per starvi, ci vorranno le barche.

Ecco l'unica ed esauriente ragione per la quale devo restringere la mia corrispondenza alla nuda cronaca settimanale.

Si era sparsa, di questi giorni, notizia della ritirata di Menelich da Voro Yelo verso la sua capitale di Addis Abebà, il *Nuovo fiore*. Ragioni di questa quasi fuga sarebbero stati il timore di venir colto alle spalle dai dancali dell'Aussa, un corpo dei quali, sotto il comando di sceik Taha si sarebbe avanzato, secondo quanto si dice, verso l'altipiano su Enda Mohoni; una asserita ribellione dei Gilli-Galla; e le discordie tra i suoi capi che non sarebbe riuscito a comporre.

L'avanzata dei dancali può esser vera, e diventa paurosa per gli scioani dal fatto che ormai è noto come si trovino nell'Aussa degli ufficiali italiani; quanto alla discordia tra i capi non è la prima volta che ho occasione di intrattenervene, e la rivolta dei Gilli Galla è possibile, come è possibile la ribellione di ras Micael se noi prenderemo l'offensiva. Ras Micael non ha interrotto un momento le sue relazioni coll'Aussa e quindi con noi.

Sulla ritirata di negus Menelich conviene fare delle riserve, e per la difficoltà delle vie in questa stagione, e perchè alcuni negozianti arrivati in Adua assicurano d'averlo veduto in Voro Yelo il diciassette ed il venti del mese scorso con moltissimi armati.

La raccolta di milizie tra Voro Yelo, Cobbo, Voldà ed Ascianghi è certo in questo momento considerevole, e raggiunge se non supera le trenta o trentacinque migliaia, come vi facevo sospettare nell'ultima mia.

Ras Oliè ha portato tra Volla e Cobbò quasi tutte le sue truppe, e se deve credersi a chi arriva da quel paese, avrebbe più di seimila fucili in Vollà soltanto. Più avanti in Ascianghi ha acquartierato i tigrini che sono da millecinquecento a duemila fucili, ed aspetta dal suo campo di Marto altri rinforzi. Aspetta pure le truppe di ras Mangascià Atichim, che possono uguagliare le sue, ma che sono ora trattenute più indietro, almeno in parte, dalla ribellione di degiacc Aialnè, della quale il ras vuole aver ragione prima di abbandonare il suo paese.

Ras Micael resta un poco più indietro in Dessiè presso Borumieda, e degiacc Ghesesò si mantiene nel Semien per sorvegliare il Takazzè ancora guadabile in questo momento. I tigrini si erano spinti nei giorni scorsi anche più avanti di Ascianghi, ma vennero richiamati, ed ora accampano in una località detta Alomatà, presso Ascianghi. Solo grasmacc Adu Mariam è arrivato fino al campo di ras Mangascià, nei dintorni di Antalo, ma con pochi uomini, una quarantina di fucili, a quanto si narra, e per vedere i suoi parenti.

Le truppe di ras Oliè e di ras Mangascià Atichim sono bene armate e munizionate, e si afferma che ultimamente negus Menelich abbia ritirato tutti i fucili ad avancarica che ancora possedevano, per sostituirli con fucili nuovo modello, di piccolo calibro, teste regalatigli dai russi.

Questi nuovi fucili, su per giù, eguali a quelli che si stanno costruendo in Italia, sarebbero un cinquemila. Chi li ha veduti parla della loro leggerezza, e delle cartuccie molto sottili e più lunghe di quelle dei vecchi fucili a retrocarica. In Abissinia ogni tipo di fucile ha il suo nome speciale: così mentre quello ad avancarica si chiama *tamengià*, quello *remington*, *senadir*, e quello *wetterli*, *carinfo*, il nuovo di piccolo calibro è stato battezzato per *sogiras*.

A ras Oliè il negus ha pure spedito in rinforzo cinquecento uomini della sua *biet ascia*, o guardia.

Ad onta di questa riunione di gente, la stagione delle pioggie è cominciata con tal violenza che sembra quasi impossibile una avanzata prima della croce.

Ras Mangascià, prevedendo questa nuova disillusione e gli effetti che sarà per produrre sugli ultimi suoi fedeli, ha di nuovo spedito Tesfai Antalo in Ascianghi, perchè tenti d'indurre ras Oliè a spedirgli almeno mezzo migliaio d'armati. E per non alienarsi altri capi ha cominciato a distribuire i talleri ricevuti in dono dal negus, ed a promettere che presto intraprenderà qualche azione contro coloro che a noi si sono sottomessi.

Finora non si è avuta altra nuova che di un convegno che avrebbe dovuto aver luogo nei giorni scorsi in Abi Addi (Tembien) tra lui, ras Agos, degiacc Embaie, degiacc Abai, degiacc Te

... Scioà, o Begirondi Abarrà, per prendere accordi su data azione di guerra. Siccome però la sua paura è tale, che un'escursione del maggiore Toselli su Atzbi e verso il piano del sale, è bastata per farlo fuggire da Antalo, è probabile che un'altra escursione del maggiore Ameglio in Tembien e Gheralta, manderà a vuoto anche il convegno, se questo non ha avuto luogo.

Intanto dopo aver fatto venire la moglie in Antalo, l'ha già fatta ripartire per Aramè, dove, sopra un'amba, sta per lei facendo costruire una casa.

Dal campo del negus si hanno altre informazioni su Capucci, tuttora prigione, al quale sarebbero state sequestrate tutte le robe, e sull'imprigionamento di Vokscium Burru accusato di essere amico degli italiani. Non gli sono valse le sue influenze antiche, non duemila talleri spesi per cattivarsene di nuove, e quando sperava di esser riuscito a cavarsela, ed aveva annunciato ai suoi, prossimo il suo ritorno in Socota, è stato preso ed incatenato sull'amba di Magdala. Il Lasta è stato assegnato ad un suo figlio ribelle per nome Guangul, ma scium Daban Abli suo fratello rimasto nel Lasta, ha mandato a dirgli che può far a meno di venire al paese.

Nel Lasta si è battuto il *chilet* e si sono raccolti circa quattromila fucili. Di questi 500 sotto un degiacc Tesamma sono stati mandati sulla via di Volla per sorvegliare il campo di ras Oliè, altri 500 con degiacc Butul sono accampati a Bugnà, e tremila restano con ligg Ghesmai, altro figlio di Vokscium Burru, e con scium Daban nel cuore del paese.

La moglie di Vokscium Burru, vigerò Neum ha mandato a noi messi dicendo: « Mio marito è incatenato perchè vostro amico, io sono come in mezzo al mare tra Menelich, Mangascià e Ghescesò. Ma non temo. Se voi avanzerete solo fino a Macallè sarà tanta la paura degli scioani, che noi soli basteremo a fugarli. Mi raccomando a voi. »

Lungo la via è sempre il ribelle Aman Tafari che ha razziato sette muletti di cartuccie di tredici spediti dal negus a ras Mangascià.

E per ultimo debbo aggiungere che il re del Goggiam Tecla Aimenot ha in bel modo ricusato di unirsi al negus neghesti, e che ras Agos, forse impressionato di tutte queste cose, torna a domandar pace. Da Voro Yelo poi si annunzia esser decisa la guerra solo dopo le pioggie, e che il comando di tutte le truppe lo avrà ras Darghiè. E' quanto mi fa credere che Menelich intenda proprio tornare ad Addis Abeba.

L. Mercatelli.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 21, ore 2,50 p. — Sono giunti numerosissimi forestieri con tutti i treni di stamane, la maggior parte provenienti da Firenze, Pisa, Lucca.

— Il concerto dato iersera alla sala grande dello stabilimento bagni Palmieri, dalla celebre arpista, concertista e solista de' teatri imperiali russi, Virginia Clarione, riuscì una genialissima festa dell'arte.

Assisteva il fior fiore dell'aristocrazia della città e della colonia bagnante, che accolse ogni numero dell'indovinato e difficoltoso programma, eseguito a perfezione con vivissimi applausi. Notai il conte Florestano De Larderel con famiglia e i signori Maurocordato, ecc.

NOTERELLE PISANE

PISA, 20. — (*Abbi*). — Il Consiglio direttivo dell'Associazione monarchica universitaria sta per aprire un concorso fra gli studenti della Università sul tema: « Limiti della propaganda e repressione socialistica ».

S. A. R. il Principe di Napoli, dietro domanda del presidente dell'Associazione monarchica, studente Martino Pozzolini, ha offerto come primo premio della gara suddetta una medaglia d'oro; un premio ha offerto il ministro della pubblica istruzione e molto probabilmente uno ne offrirà anche il municipio di Pisa.

— Il processo contro il Fantozzi che mascherato uccise Carli Silvio e ferì gravemente il fratello di lui Egisto, è terminato oggi.

Splendide furono le arringhe della parte civile, come quella della difesa.

Il Fantozzi venne condannato alla pena della reclusione per 25 anni.

Cronaca delle elezioni amministrative

PRATO, 20. — Oggi il nuovo Consiglio comunale, nella sua prima adunanza, ha proceduto alla nomina del sindaco e della Giunta. Sono presenti 32 consiglieri eletti su 40.

Con voti quasi unanimi è stato riconfermato sindaco il cav. avv. Raffaello Cipriani.

Anche nella Giunta sono stati riconfermati molti uscenti.

Dopo di ciò, dai consiglieri Dami e Niccolini fu proposto che anche la città di Prato festeggi solennemente la memorabile data del XX settembre.

Tale proposta fu messa all'ordine del giorno per la prossima seduta.

×

BARI, 21, ore 11,8 ant. — Oggi si procede alle elezioni amministrative in ventuno comuni della provincia.

In alcuni ferve una lotta accanita come strascico dell'elezione politica.

A Bisceglie e Bitonto fu inviata della truppa.

Generalmente si elogia il contegno imparziale e preveggente del reggente la prefettura Gigliesi.

Nascendo incidenti, come si teme, vi telegraferò.

Le elezioni a Bari si faranno domenica prossima.

×

LUCCA, 20, ore 5 — (*Meat*.) Le ultime liste dei candidati al Consiglio comunale confermano la dissensione fra i presunti appartenenti al partito liberale, il quale ha sovrapposto alla disciplina di partito lo sfrenato senso di ambizione personale.

E' uno spettacolo semplicemente triste, tale da lasciare prevedere la completa vittoria de' clericali, protestanti perchè Roma venga ritornata all'autorità papale.

×

URBINO, 16. (*rit.*) — Ieri alle ore 4 pom. ha avuto luogo l'insediamento della nuova amministrazione comunale.

Le ultime elezioni generali si sono qui combattute — come sempre — su terreno politico, fra gli elementi conservatori da una parte ed i democratici (dai progressisti ai socialisti) dall'altra. La vittoria è rimasta ai primi col trionfo dell'intera loro lista.

E' stato eletto sindaco il prof. Giuseppe Nicolai-Fiocchi.

In fine di seduta, l'on. avv. Budassi, radicale, ha proposto un ordine del giorno di adesione alle prossime feste per la presa di Roma; e la maggioranza del Consiglio, approvando il concetto, l'ha votato unanimemente.

×

PALERMO, 21, ore 5,35 pom. — (*Gugliuzzo.*) Convocati dal dottore Pitrè, risultato capolista, si riunirono al municipio, in forma privata, i consiglieri comunali per intendersi sulla scelta del sindaco.

Tanto i partigiani d'Oliveri che i partigiani di Ugo si mostrarono risoluti di portare il proprio capo, accentuando la scissura tra le due frazioni democratiche, dimenticata a momento delle elezioni.

Nella riunione non si venne ad una decisione concreta.

Oggi tornarono a riunirsi i soli nuovi eletti, ma al momento in cui telegrafo non si conosce il loro deliberato, che dirà quale de' due candidati otterrà la prevalenza.

APPUNTI SICILIANI

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 21, ore 4,15 pomerid. (*Gugliuzzo*). La *Riscossa* uscita stamane propugna la nuova rielezione di Bosco, attaccando vivamente la candidatura ministeriale del prof. Cervello.

Il Principe di Napoli a Monsummano

(Nostro telegramma particolare)

MONSUMMANO, 21, ore 4 p. — (*Menti*). Monsummano è in festa. Bandiere, orifiammi e iscrizioni salutanti il Re, l'esercito e Casa Savoia, si notano in tutte le vie del paese.

Domani sera col treno delle 20,21 arriverà il Principe di Napoli per assistere alle manovre militari.

Le feste che si fanno in onore del Principe sono veramente spontanee ed unanimi.

Da ogni parte giungono forestieri e truppa.

Il Principe abiterà la storica villa Giusti, ora proprietà de' fratelli Barbini-Giusti, in un elegantissimo appartamento ricco di memorie storiche del grande poeta Giusti.

No'ai, sotto un somigliantissimo ritratto del Principe di Napoli, un ritratto di Garibaldi dal medesimo donato con questa dedica autografa: *Alla gentilissima signora Ildegarde Giusti, omaggio di affetto e di gratitudine di Giuseppe Garibaldi.*

Accosto alla camera del Principe si trovano la camera storica del Giusti e la libreria contenente rarissimi e pregevoli autografi.

Alla stazione riceveranno il Principe il prefetto di Lucca, i municipi di Montecatini e di Monsummano, e molte altre autorità che ora si trovano a' bagni di Montecatini.

PER G. DE FELICE

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 21, ore 5,35. — (*Sciuto*). Il giornale *L'Unione*, uscito ora, annunzia che il partito radicale, ripresenterà nella prossima elezione politica Giuseppe De Felice.

Crispi si persuaderà — aggiunge il giornale — che Catania protesta contro di lui e contro il suo odio, eleggendo ora e sempre De Felice.

La salma del signor Del Viso

GENOVA, 21. — Stamane ha avuto luogo il solenne accompagnamento della salma del signor Del Viso — ministro della Repubblica argentina presso Sua Maestà il Re d'Italia — dallo stazione a bordo del vapore *Sud America*, che partirà domani pel Plata.

Intervennero le autorità, il corpo consolare e le rappresentanze. Una compagnia di fanteria, con bandiera e musica, rese gli onori militari. Apriva e chiudeva il corteo una compagnia di artiglieria.

Sul carro di prima classe furono deposte magnifiche corone. Molta folla stazionava lungo il percorso del corteo.

L'uccisione del canneggiatore Rosi

MASSA, 19. — (*K.*) Va istruendosi attivamente il processo per il fatto sciaguratissimo di Resceto, ed il carabiniere che uccise il disgraziato Rosi si trova a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Essendo la cosa *sub judice* naturalmente ci asterremo dal riferire le molte e svariate versioni e gli innumerevoli commenti.

Abbiamo parlato però cogli ingegneri della squadra catastale, Brunelli e Vitiello, e, per imparzialità, dobbiamo dire che essi escluderebbero una vera e propria colluttazione fra il carabiniere che bussò alla porta ed il canneggiatore che glie la aprì alla seconda intimazione, mentre dal di dentro della casa si gridava: « Siamo ingegneri del Catasto! »

Dicono ancora che il Rosi prese istintivamente colle mani la canna del moschetto del carabiniere Casagrande, appunto per scansarsene, e che lo sparo micidiale lo colpì appena fu fuori della porta, trascinatovi dal carabiniere che tirava a sè l'arme.

Quando i carabinieri bussarono alla casa gli ingegneri Vitiello e Brunelli, l'assistente Zilocchi ed i canneggiatori Rosi e Vietina stavano per coricarsi tantochè lo stesso Rosi comparve sulla porta in camicia.

Chi molto contribuì a calmare la popolazione eccitata dopo il fatto lacrimevole fu l'ing. Vitiello. L'ing. Brunelli non si staccò più dal povero Rosi e gli prodigò le cure ed assistenze consentite dall'ora tarda della notte in luogo solitario, senza mezzi validi di soccorso.

Primo ad accorrere sul posto fu il capitano dei carabinieri Francioni, e il delegato di P. S. Fugagalli.

Al trasporto della salma del Rosi, che ebbe luogo ieri sera, presero parte i funzionari ed impiegati della Giunta tecnica, e il capo sezione del Catasto ing. Conti, con tutto il personale dipendente.

Corriere Giudiziario

LA QUESTIONE DEGLI AGGIUNTI

Ieri ebbe luogo alle sezioni unite della Cassazione la trattazione della causa per incompetenza promossa dal pretore De Luca contro la decisione della IV sezione in favore di alcuni aggiunti.

Gli avvocati delle parti rinunziarono alla discussione orale e la Corte, dopo una serena e splendida orazione del procuratore generale Pascale, che concludeva per la competenza della IV sezione, in tal senso decideva rigettando il ricorso.

E così dovrebbe essere finita la lunga controversia agitatasi fra pretori ed aggiunti. Resta al Ministero, giusta le recenti promesse fatte alla Camera, di provvedere con spirito equanime sulla condizione degli aggiunti che ora si trovano pretori, conferendo loro quelle promozioni che sono una diretta e logica conseguenza dei giudicati e che porranno definitivamente termine ad ogni reclamo.

DALLA PROVINCIA ROMANA

AMMINISTRAZIONE COMUNALE

ARTENA, 19. — Le elezioni che ebbero luogo il 23 scorso giugno, hanno mutato completamente l'amministrazione comunale, e ci auguriamo che, scelto opportunamente il sindaco, le cose possano regolarmente procedere al raggiungimento dello scopo di dimostrare che queste terre sono migliori della loro fama.

Intanto però si tenta approfittare del mutamento per far revocare una saggia misura adottata dalla precedente Amministrazione, e cioè la nomina di un altro medico condotto. Con una popolazione superiore alle 6000 anime e con due frazioni distanti circa chilom. dieci dal capoluogo, è impossibile che un medico solo possa arrivare a tutto. Si confida quindi che il signor sottoprefetto di Velletri, cav. Casali, che sempre efficacemente tutela gli interessi di questo popolazioni, saprà sventare le trame di chi ha interesse a rimaner solo, e la deliberazione consigliare avrà piena applicazione.

NOTE PARIGINE

Parigi, 19 luglio.

Scene della vita di un gran giornale. (Il teatro rappresenta il gabinetto del direttore. Il quale è immerso nel suo *fauteuil*, e sta cercando l'argomento di uno di quegli articoletti corti, di cui lasciò la tradizione il suo predecessore. La Camera è chiusa, la legge sull'*accroissement* non è ancora applicata, la questione del dazio dell'alcool a cinque franchi il litro, è esaurita. Non trova nulla. A un tratto suona il campanello e accorre il fedele Joseph).

(Il direttore). — Che giorno è oggi?

(Joseph, non comprendendo perchè il *patro* non guarda l'almanacco che gli sta in faccia). — Lunedì, *monsieur le directeur*...

(Il direttore, che ha trovato). — Scioc-co! ti domando di che colore è la politica del giorno.

(Joseph, dopo esaminata la tabella). — Italofoba sempre, il lunedì!

— *Très-bien*, potete andarvene.

Il signor direttore si mette a scrivere un articolo furibondo contro il nuovo marchese de Pombas, il quale — s' intende che è Crispi — vuol far estradare Santoro perchè ha « rivelato » il plico al *Figaro*, ed ha ordinato al conte Tornielli di andare da Hanotaux a porgli un *ultimatum* sull'affare di Saint-Julien. Quando ha finito, si dà una fregatina di mani e torna a suonare il campanello.

(Joseph). — *Monsieur le directeur*, ha finito il suo articolo? Deve essere stupendo: lo leggo sulla sua faccia!

(Il direttore). — *Oui, je crois qu'il est assez raide!* Portatelo in stamperia.

(Il giorno dopo. Stessa scena, stesso momento. La tabella porta: *Raddolcimento di temperatura; politica piuttosto italofila.* Il signor direttore ha in mano il *Figaro* del giorno prima, e sembra occitatissimo).

— Non capisco come queste cose possano esser vere! E nondimeno le ho scritte. E' evidente che sono stato ingannato. (Gran strimpellata di campanello).

(Joseph entra allarmatissimo). — *Mr le directeur desire quelque chose?*

(Il Direttore). — Fate subito venire l'incaricato delle relazioni con le ambasciate.

(Due minuti dopo entra il signor XXX, uomo assai corretto, affabile, gentile, tutte le qualità richieste per i contatti che deve avere con i grandi della terra. E' un biondo un po' avvizzito — il che aumenta la sua *distinction* — ma ben conservato).

(Il Direttore). — Ha letto il *Figaro* di ieri? ha veduto ciò che dice contro l'Italia?

(Il signor XXX imperturbabile, quantunque pensi: Ma se l'ha scritto lui!) — L'ho letto.

(Il Direttore). — Che gliene pare?

(Il signor XXX). — Eh! mi pare profondo!

(Il Direttore). — Lei ha voglia di scherzare! E' un errore! Vada subito all'ambasciata a chiedere la verità vera!

(Il signor XXX). — Ci corro.

. . . .

(Due ore dopo il signor XXX entra sempre imperturbabile).

— Ecco le notizie esatte. Vale a dire quelle del *Figaro* sono assolutamente inesatte.

(Il Direttore, tutto allegro). — Alla buon'ora! E' ciò che pensavo. Presto, caro signor XXX mi faccia due *entrefilets* che dicano le cose come sono.

(Il signor XXX alzando « moralmente » gli occhi al cielo). — La servo subito.

Due giorni dopo — giorno dispari — il *Figaro* rettifica la rettifica che rettificava le notizie del giorno prima. Le « scene figarine » continuano sempre così — come la doccia scozzese: un gotto caldo, e un gatto freddo.

×

L'Esposizione Russa fa cattivi affari, e i membri del « Comitato » se ne disinteressano, per paura di quel brutto accidente che sarebbe un fallimento. Che ne direbbero i fratelli moscoviti?

E che direbbero i fratelli galli, se sapessero che giorni fa un impiegato francese che voleva esser pagato lo fu a coltellate dai Caini della Beresina? La stampa lo ha ammirabilmente taciuto — ma il mio cocchiere me l'ha detto, crollando il capo, e rilettendo « che ciò produce una cattiva impressione. » Nondimeno di queste catastrofi resta qualcosa di pittoresco — le troike. Ne ho vedute ieri al bosco di Boulogne, una che con i suoi tre corridori bardati alla russa, e il mugik che la faceva volare, faceva assai bene nel paesaggio. E ora si organizzano le escursioni a Versailles o a Fontainebleau in *troica*, vera concorrenza ai *mail-coach* introdotte nelle abitudini dell'alta società dal proprietario del *New-York-Herald*.

×

Una Esposizione che fa invece buoni affari è quella del Sudan francese e Senegal. Me ne dissero tanto bene che andai a vederla, malgrado la ripugnanza che ho contro gli spettacoli « veri » — e non ho cangiato punto le mie idee. Sono trecentocinquanta uomini, donne, bimbi e qualche animale di quei paesi — la parte più interessante davvero — che gli etnologisti possono dividere in vario razze, ma che sono tutte eguali, ai miei occhi, tutti dell'istessa brutta faccia, i corpi degli uomini soli essendo artisticamente belli. Vi sono teoricamente rappresentati tutti i mestieri in altrettante capannuccie, ma quello che è comune a tutti è il mestiere del mendicante. Sanno quel tanto di francese che occorre per domandare « un sou » e di mimica per inviarvi un bacio quando l'avete dato. Ciò che contribuisce alle mie antipatie è che sono gente che guardandovi rispettosi e sorridenti, vi dicono nel loro linguaggio ogni sorta d'impertinenze. E poi quei loro capi pelati hanno certe escrescenze che non mi dicono nulla di buono — igienicamente. Nondimeno, vi sono persone entusiastiche per questa Esposizione, che trovano le donne seducenti, e che se ne fanno dare degli amuleti. Li chiamano *gris-gris*, e queste madame non si lasciano prendere che per forza — e per dieci franchi. Conosco un mio amico che è partito per Montecarlo con uno di queste *gris-gris* in tasca, che vi ha perduto tutto il suo denaro, e che afferma che non fu colpa del *gris-gris* ma di una *cocotte* che gliel' aveva toccato.

Ora — paro — la virtù del *gris-gris* è perduta, se qualcuno vuol guardare cosa c'è dentro. Così è in molte cose di questo mondo, d'altronde.

×

Il giornalismo a vapore ha i suoi meriti ma, via! confessiamolo, qualche volta i suoi risultati sono addirittura grotteschi. Le « illustrazioni » improvvisate, quando sono fatte e riprodotte con intelligenza e abilità, vi danno qualche volta la intuizione almeno della realtà delle cose, ma per lo più sono errori. Ho sott'occhio un giornale il quale dice: Al momento in cui è arrivata la spedizione del Madagascar, crediamo utile commentaria con una piccola carta. — E segue la « carta ». E' un quadrato di pochi centimetri assolutamente nera. Forse perchè gli Hovas sono cioccolata.

Un altro ci ha offerto i disegni del suo « corrispondente speciale » il quale volle far vedere « l'isola artificiale » di Amburgo, ed aveva dei « robbi » informi che possono essere presi a Bougival come sull'Amstel. E finalmente, per soddisfare la giusta curiosità dei lettori, otto giornali hanno pubblicato il ritratto di Stambuloff e sono tutti i diversi. Vi sono del Stambuloff magri e grassi, barbuti e sbarbati, con fisonomia dolce o truce. Probabilmente ognuno l'ha fatto secondo i suoi principii... politici!...

Folchetto.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 21 luglio

Presidenza del presidente **Villa.**

Seduta domenicale: una ventina di deputati nell'aula.

Il presidente apre puntualissimo la seduta alle 2. Si legge il verbale.

Pavia. Rettifica un'affermazione che si dice fatta ieri, dall'onorevole ministro delle finanze, che cioè le Società d'assicurazioni avessero offerto un milione se venivano ritirate le disposizioni che lo concernono, essendo quell'affermazione insussistente. Il vero è che esse avevano proposto una combinazione che avrebbe fatto guadagnare al Governo un milione; il che è ben altra cosa.

Il verbale è approvato.

×

I venti deputati diventano lentamente una sessantina, quando s'attacca con le interrogazioni.

Galli. Prima di rispondere all'interrogazione dei deputati Caldesi e Taroni « sulla sorte riservata al maestro comunale Bartolotti Luigi di Alfonsine (Ravenna) assolto dai tribunali ed eletto consigliere comunale e provinciale dai propri concittadini » prega gl'interroganti di specificare la loro domanda.

Taroni. Ecco qua. Il maestro Bartolotti, condannato a tre anni di domicilio coatto, è stato eletto consigliere comunale e provinciale; il Consiglio provinciale scolastico gli ha riconfermato il posto di maestro. Egli ha avuto attestazioni di stima e di simpatia da cittadini d'ogni ordine. Perfino persone di principii temperati s'interessano per lui, come il conte Gamba ed il sindaco De Maria. Sperava dopo ciò che il suo caso fosse stato ripreso in esame; certo lo meritava. Gli si poteva concedere la libertà condizionata.

Galli. E' dolorosa la condizione nostra. Noi non possiamo far nulla per il maestro Bartolotti.

Imbriani. Gli si taglie anche il pane!

Galli. Siamo costretti ad applicare una legge.

Imbriani. Oh! se l'applicate!

Galli. La legge è stata votata dalla Camera e noi abbiamo dinanzi alla Camera ed al paese la responsabilità di applicarla. I magistrati preposti alle assegnazioni pel domicilio coatto, dànno sentenze che, come tutte le altre, debbono essere eseguite. Essi sono cittadini rispettabili ed autonomi e i loro giudicati equivalgono almeno alle prove d'interesse e di stima di cui si parlate. Il giudizio fu dato secondo la procedura stabilita; ci furono le due istanze. Ci sono delle raccomandazioni: ebbene, da parte nostra ci sono i fatti. Il Bartolotti era cassiere di anarchici: apparteneva ad un ambiente dove si manifestavano apertamente propositi di distruzione, e dove Ravachol e Vaillant erano chiamati santi... (Oh, oh!)

Imbriani. E per questo voi vi vendicate!

Pres. Ma on. Imbriani, non interrompa, non è lei l'interrogante...

Galli. On. Imbriani, le parole che ha detto non lo fanno troppo onore!

Imbriani. Che dite? Chiedo la parola per fatto personale.

Pres. Non le darò la parola, non ne ha diritto.

Imbriani. Come? Il sottosegretario se la prende con me! Ah, me la concederà!

Galli continua dicendo particolarmente dei precedenti del Bartolotti che lo designano come anarchico pericoloso. Dati questi fatti, se noi usassimo indulgenza, e che la Camera avrebbe approvata una legge? Che cosa la Camera e il paese penserebbero di noi che abbiamo il dovere di applicarla? Voi dite « il Bartolotti è stato eletto consigliere comunale e provinciale ». Volete forse estendere il privilegio dei deputati anche agli eletti dei corpi amministrativi? Credo perciò che la libertà condizionata non si possa concedere.

Taroni. Sono convinto che si tratta di un caso di giustizia. Da tutto l'incartamento che riguarda il Bartolotti non risulta ch'egli sia mai disceso a vie di fatto come vuole tassativamente la legge; legge del resto ch'io deploro come funestissima e croatissima. Ai fatti che voi attribuite al Bartolotti hanno già dato risposta gli elettori. Quale giudizio migliore sovra un nomo, di quello che viene dai comizi elettorali?

Voci. Allora inchinatevi alla maggioranza parlamentare qual'è!

Taroni. Io poi mi sono limitato a chiedere che rivediate l'incartamento che riguarda il Bartolotti e che intanto gli concediate la libertà condizionata. Egli è doppiamente punito: gli avete tolta la libertà ed il pane. Mi pareva che quando si presentano di codesti casi, voi aveste il dovere di attenuare l'odiosità dell'applicazione della legge; mi pareva che ciò facendo voi avreste corrisposto all'intenzione di pacificazione degli animi, che fu promessa con solenni parole.

×

Il sequestro totale o parziale dei telegrammi.

L'interrogazione Imbriani al ministro delle poste è in questa forma: « per conoscere a quali norme egli si attenga per la trasmissione dei telegrammi. »

Ferraris M. Il servizio telegrafico è regolato da una doppia serie di norme amministrative e tecniche. Le norme occupano dei volumi. (Oh, oh!)

Egli si è studiato e si studia quotidianamente di migliorare poi due rispetti il servizio. Se vi sono ritardi prego i colleghi ed il pubblico di richiamare sempre la mia attenzione sui ritardi che si potessero verificare affinchè io possa provvedere.

Imbriani. Il ministro ha parlato di una doppia serie di norme tecniche ed amministrative; ma la serie è triplice. Il ministro ha dimenticata la terza serie, la politica. (Oh, oh! Ilarità). Richiamo su questa la sua attenzione.

Io chiedo se è vero che tutti i telegrammi debbono essere trasmessi anzitutto al Ministero dell'interno (Oh! oh!). Ne dubitate? Ma lo disse l'altro giorno il sottosegretario di Stato per l'interno, quando parlò di certe parole non trasmesse per lo zelo di un impiegato. E' vero o non è vero? Fu forse un vostro espediente oratorio?

Galli (seccato). Ma che!

Imbriani. Ecco ch'egli sceglie i metodi del suo principale: la stessa improntitudine!

Presidente. On. Imbriani, usi parole parlamentari.

Imbriani. Io uso parole parlamentarissime. Dunque il ritardo proviene dal Ministero dell'interno ed anche dai prefetti. (Oh! oh!) Capisco, voi citerete l'art. 9 della Convenzione di Pietroburgo. Ma quell'articolo parla di mal costume. Invece voi, quanto al mal costume lasciate passar tutto; sono i vostri metodi di governo; voi proteggete le male femmine! (Grossa ilarità). Ma lasciamo andare: vorrei spiegazioni intorno a questa circolare che porta la data del 16 luglio 1895 e che dice: « Le notizie d'Africa devono essere comunicate, oltrechè al Ministero dell'interno, anche a quello degli esteri. » Ha tanto di firma: Merelli.

Voci. Perelli.

Imbriani. Merelli o Perelli poco importa. Non è qui tutto: a queste notizie non si può dar corso senza il permesso di lassù! Che vuol dir questo, signor ministro? Non vi distraete parlando. Ah! siete diventato rosso? (*Ilarità*). Voi vedete che lo uso con voi un linguaggio più affettuoso che con gli altri...

Presidente. Ma lasci star l'ironia.

Imbriani. Sotto l'ironia c'è la realtà. Il direttore Perelli firma *d'ordine*. Chi ha dato questi ordini che sono contrari al libero esercizio dei diritti dei cittadini?

Ferraris M. Le norme che l'on. Imbriani chiama politiche sono contenute nella guida amministrativa.

Zanardelli. Tutte storie!

Ferraris. On. Zanardelli, perchè non ha fatto tradurre in legge il suo disegno di legge sul segreto telegrafico? (Approvazioni).

Ercole. Ha ragione.

Zanardelli. Sono i vostri metodi che v'impedisce di applicare norme più rette e più liberali.

Ferraris. Io ho sempre prescritto la maggiore larghezza e la maggiore imparzialità alla interpretazione delle norme telegrafiche. Soltanto nei casi dubbi gli impiegati ricorrono all'autorità politica; ma senza attendere la decisione quando essa indugia oltre venti minuti o mezz'ora al più.

Quanto all'Africa, bisogna considerare che noi siamo colà in guerra guerreggiata... (Oh, oh!)

Imbriani. E noi non sappiamo niente!

Ferraris. Noi siamo legati in istato di guerra... (Agitazione e interruzioni all'estrema Sinistra — Colajanni battendo il pugno pronunzia alcune parole che non si raccolgono di quassù — la maggioranza rumoreggia).

Ferraris. Per le notizie africane è naturale che si eserciti la maggiore vigilanza per impedire che abbiano corso notizie false e tali da pregiudicare i nostri interessi od il nostro onore. (Approvazioni — rumori all'estrema Sinistra). La circolare letta dall'on. Imbriani è stata affissa negli uffici telegrafici e quindi non c'è nulla da rispondere.

In nessun paese civile del resto le amministrazioni pubbliche dànno corso a telegrammi ingiuriosi. (Approvazioni).

Pretende forse l'on. Imbriani che un servizi...

---

45) Appendice della TRIBUNA

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

La sua espressione favorita, quando si trovava solo col vice-cancelliere, era la seguente:

— Nulla mi resiste, vedete, mio buon Lacouture; nulla!

Il buon Lacouture non rideva sotto i baffi perchè era completamente raso, ma rideva lo stesso, e bisogna dire che l'intero tribunale, presidente e giudici, procuratore e sostituto, gongolava di gioia allorchè il signor Robinier pigliava una di quelle formidabili cantonate che costituivano la sua specialità...

Nessuno amava il signor Robinier a causa delle sue vanterie.

D'altronde il giudice istruttore, il quale non era la discrezione personificata, affermava troppo spesso che sarebbe passato (secondo la sua espressione) sulla testa dei suoi colleghi, e avrebbe raggiunto a breve scadenza — a forza di merito — il posto di consigliere alla Corte di appello!

Fenomeno!

Che cosa gli occorreva?

Un affare che lo facesse notare, un caso, una causa celebre, qualche processo rumoroso che gli permettesse di provare in alto luogo la acutezza della sua mente, la rapidità delle sue concezioni, la sicurezza del suo colpo d'occhio. Un occhio di aquila!

Il paragone non è esagerato. Così allorquando verso le dieci di sera, del giorno prima, erano andati a scovarlo al suo Circolo, (una stanza piena di fumo, nel caffè della piazza) ove stava giuocando a *bezigue* a cinquanta centesimi la partita col signor Lapierre, ricco negoziante di legnami del paese, egli aveva trasalito di gioia all'annunzio di un gran delitto commesso nella sua giurisdizione.

E quale delitto!

Un assassinio.

In persona di chi?

Sulla persona del signor visconte Rolando di Corbière, capitano nel 3° cacciatori.

Per quale causa e da chi?

Questo era l'ignoto, il punto oscuro che bisognava chiarire!

Chi era corso a prevenire il giudice?

Tutti e nessuno.

Ma il delitto era certo, indiscutibile!

Erano stati spediti dal castello telegrammi a Parigi per chiamare d'urgenza il celebre chirurgo Perron; e inoltre erano stati richiesti dei medici a Blois.

I cavalli della contessa galoppavano in tutte le direzioni.

Il castello era nella costernazione.

Di gendarmeria in gendarmeria, i fatti erano stati portati a conoscenza del tribunale di Romorantin.

E' lecito supporre che Barasson, il fattore, entrasse per qualche cosa nella propalazione così rapida della triste notizia, ma egli rimaneva prudentemente fra le quinte.

Barasson aveva la prudenza del serpe.

Se il giudice istruttore non avesse ascoltato che il proprio ardore, non vi è alcun dubbio che egli si sarebbe messo subito in strada, magari viaggiando una parte della notte per essere più presto sui luoghi: ma aveva dovuto fare i conti con la lentezza del procuratore, della repubblica, signor Desloges.

Questi era un tipo affatto diverso.

Uno scolaro di ginnasio lo avrebbe potuto paragonare a Fabio il temporeggiatore.

Il procuratore non aveva mai premura.

Nessuno lo aveva mai visto camminare affrettato; e non esisteva magistrato più di lui meticoloso e circospetto.

Il signor Desloges aveva sempre delle obbiezioni da fare quando si trattava di muoversi.

— Ma caro collega, siete certo che la cosa è urgente? I fatti sono positivi? Esiste una denuncia?...

Oppure avanzava altri pretesti per rimanersene tranquillamente nella sua vecchia casa che egli trovava assai comoda.

In fondo, il procuratore era pigro come una marmotta e si curava poco di tutti i drammi, delitti o crimini varii, purchè non riguardassero la sua amabile persona o i suoi beni che erano di una certa importanza.

Del resto era un galantuomo a tutta prova e inclinato a rendere servigi a tutti.

Il giudice istruttore aveva dunque dovuto rimandare il viaggio all'indomani, con immenso dispiacere; ma sin dalle prime ore del mattino il vecchio *landau* della magistratura si fermava alla porta di casa sua, e di lì a pochi minuti il vetturale schioccava la frusta con fracasso avanti alle finestre del procuratore, che malcontento borbottava fra i denti:

— Ha il diavolo in corpo quel Robinier! Che gusto se facesse un altro fiasco!...

Allorchè la contessa di Corbière entrò nel salotto ove erano stati introdotti da Barasson, il procuratore e il vice cancelliere si inchinarono, mentre il piccolo Robinier, sempre proclive ad attribuirsi le prime parti, si avanzava verso di lei dicendo:

— Le nostre funzioni, signora contessa, ci obbligano a volte a fare dei passi penosi per noi e crudeli per gli altri. E' con dispiacere che il signor Desloges ed io veniamo a disturbarvi in circostanze così dolorose, ma il dovere ce lo impone... Il vostro signor figlio è stato colpito da mano criminale...

— Forse...

— Oh, io sono sicuro del fatto mio... Si è parlato di una caduta... Una caduta non avrebbe prodotto gli effetti disastrosi che hanno portato la morte... Mi vorrete scusare, signora contessa, se ravvivo così crudeli dolori...

— Infine che cosa volete?

— Anzitutto renderci conto delle cause del decesso...

— Come?

— Ma, facendo praticare l'autopsia...

La signora di Corbière trasalì.

Ma la riflessione fecele superare l'orrore di questo pensiero. Era un sagrificio che ella poteva fare all'ira sua!

— E' proprio indispensabile? - chiese.

— Senza dubbio, ammenochè non ci possiate accertare che non vi sia stato delitto...

La contessa rimase silenziosa.

— Vedete bene - osservò l'irresistibile giudice - che voi stessa non osate negare, e fate bene, di fronte alla evidenza che si impone... Desideriamo sapere quindi se non avete dei dati, dei sospetti, o anche una certezza sugli autori di questo delitto abominevole...

Il signor Robinier si volse verso il procuratore con un sorriso imperativo e gli chiese:

— E' proprio così, non è vero?

— Certo, certo! - fece distrattamente il signor Desloges il quale esaminava, insieme al cancelliere, un ritratto di marchesa incipriata, di una splendida bellezza e il cui corsetto gli causava una vera sensazione di piacere.

La castellana parve che, esitando, cercasse la risposta sul soffitto, e non aprì bocca.

Il piccolo giudice, che oramai si era lanciato e aveva vinto le esitazioni del primo momento, continuò:

— Ci è stato riferito che alcuni giorni fa voi sareste stata oggetto di minaccie... E' vero?

— Sì.

— Da parte dei Montaron nevvero?

— Precisamente.

— A quale proposito? Forse a proposito di un atto di caccia di frodo di cui costoro erano si colpevoli, non è la prima volta d'altronde?

— Avete ragione, ma io mi domando come mai siete così bene informati... In quanto a me, vi debbo dichiarare che non accuso nessuno...

— Per generosità!

— Io ignoro e voglio seguitare ad ignorare come è arrivata la spaventevole disgrazia che mi priva di un figlio diletto. Non ho più il coraggio nè la forza di pensare ad altro...

Ciò fu detto con un abbattimento mirabilmente simulato.

La contessa di Corbière soffriva, senza dubbio, crudelmente; ma dessa non era di quelle donne che si lasciano schiacciare da una catastrofe. D'altronde il suo odio la rianimava!

Eppure aveva ancora sotto gli occhi queste parole sì nobili del figlio morente:

« Non accuso nessuno della mia morte. Non è dovuta che alla mia imprudenza. »

Egli, perlomeno, dava prova verso gli avversari di una generosità cavalleresca.

Se fosse vissuto, nessuno avrebbe osato aprire una istruttoria.

Egli comprendeva la loro ira nell'atroce sorpresa che aveva dovuto esasperarli fino alla pazzia e riparava le leggerezze della sua vita con una fine eroica e degna di un vero gentiluomo.

La contessa aggiunse con la solita ipocrisia.

— Vi ripeto che non accuso nessuno e che ho un solo desiderio, quello di vedere il mio disgraziato figlio riposare in pace vicino a me, ma se che le mie parole non varrebbero ad arrestarvi, Fate il vostro dovere!

Ella sospirò profondamente, si portò il fazzoletto agli occhi aridi e, salutati i tre uomini neri che si piegarono unitamente, si allontanò.

In questo mentre un vecchio, alto, con un lungo bastone in mano, traversava con passo rapido la foresta dirigendosi alla *Breccia del Lupo*.

Era il Cacciatalpe.

Egli manteneva la promessa fatta a Teresa Montaron.

Ben due volte, il giorno prima, si era recato a portarle le reclamate notizie, e l'ultima volta assai tardi, allorchè la giovane si era già ritirata nel suo padiglioncino del portico.

Malgrado il tempo orribile, il vento d'ovest che fischiava sinistramente e la pioggia che le sferzava il volto, Teresa rimaneva immobile alla finestra ove aveva aspettato tante volte il brillante ufficiale.

Il suo sguardo umido interrogava l'orizzonte.

Teresa guardava in direzione del castello, quasi avesse potuto traversare le tenebre e, malgrado lo spazio che ne la separava, penetrare i misteri di quella casa donde, se avesse osato entrarvi per vedere un'ultima volta l'amante, sarebbe stata scacciata come una mendicante se non forse come una criminale.

Nella loro ultima intervista il Cacciatalpe le aveva susurrato appena poche parole:

— Cattive nuove... Sta sempre malissimo!...

Quel giorno, trovandola allo stesso posto, il vecchio che camminava lestamente sotto il portico per mettere piede nella casa, fu anche più breve:

— E' finita!..

L'infelice non pronunciò una parola.

Si rinchiuse nella misera stanzetta e, gettandosi a ginocchi presso il suo giaciglio, si nascose il volto fra le mani, piangendo amaramente.

L'uomo che era morto la aveva amata, Teresa non ne dubitava.

Ella dimenticava tutto il male per non ricordarsi che delle tenerezze di lui.

Si ricordava le brevi ore di gioia, la dolcezza della sua voce, i suoi giuramenti, le sue promesse, e gli perdonava i suoi torti.

D'altronde come avrebbe potuto il capitano cedere alla minaccia?

Perchè mai erano intervenuti i suoi fratelli?

pubblico si faccia organo di diffamazioni e un divulgatore d'ingiurie?

Imbriani. Ma io non mi sono mai sognato questo!

Ferraris. Pretende che lo mettiamo al seguito degli odii di parte, o passioni che offendono la legge morale? (Approvazioni — applausi).

Imbriani. Chiedo di parlare per fatto personale.

Pres. Lo può far domani.

Imbriani. Come domani? Mi conviene di fare una rettificazione ed una dichiarazione. Il ministro delle poste ha preso il tono tragico per strappare gli applausi; ma io non ho mai detto che si debba dar corso a telegrammi ingiuriosi. Debbo poi fare una dichiarazione per quanto ha asserito testè il signor Galli...

Pres. Che c'entra questo?

Imbriani. Sissignore, egli ad una mia interruzione, mi ha detto che le mie parole non mi fanno onore...

Galli. Non l'ho detto!

Imbriani. Se non l'ha detto è un altro conto. Allora torno all'argomento e sostengo che si deve lasciar libero corso ai telegrammi che riferiscono fatti e parole avvenute e pronunziate qui dentro. Queste non sono diffamazioni, ma rispecchiano la verità. (Rumori.)

Pres. Le parole cui Ella si riferisce furono cancellate per mio ordine.

Imbriani. Invoco — in questa materia — appunto come l'on. Zanardelli ordinamenti più retti e più liberali.

×

E veniamo ai provvedimenti finanziari.

Siamo all'art. 6° ed all'annesso allegato — modificazioni ed aggiunte alla tariffa doganale.

Si approvano senza discussione le prime sei voci variate dell'allegato K, che riguardano prodotti chimici.

Alla voce 63 «gomme e resine», Siccardi svolge un'aggiunta per proporre che la resina (colofonio) o pece greca sia tassata a lire 0,50 al quintale.

Frola, relatore. La Commissione, dopo avere esaminato con equanimità i reclami degli interessati, propone come emendamento che la resina o pece greca paghi lire due al quintale, e le altre gomme o resine lire nove.

Boselli accetta la proposta della Commissione che diminuisce il dazio della pece greca da L. 6 a 2, quantunque ciò rappresenti una grossa perdita per l'erario.

Grossi, Visocchi e Siccardi insistono per il dazio sulla pece; sia di L. 0,50 o, tutt' al più, portato a una lira.

Branca. A quanto fu valutato dal Governo il gettito di questo dazio?

Boselli. Il Governo conta di ritrarre da questo resine circa lire 300,000.

La Camera respinge l'emendamento Grossi, Visocchi e Siccardi e approva l'articolo emendato dalla Commissione.

De Amicis, a nome anche di Tittoni, Visocchi ed altri, propone di aggiungere le modificazioni delle voci 121 e 122 della tariffa doganale, nei termini seguenti:

121. — Lane.

a) naturali e sudicie dazio L. 10 per quintale — b) lavate id. 15 id. — c) meccaniche id. 20 id. — d) tinte id. 25 id. — e) cardate id. 25 id. — f) pettinate id. 30 id. — g) cardate e tinte id. 40 id. — h) lane meccaniche tinte id. 30 id.

122. — Cascame e borra di lana dazio L. 10 per quintale.

In sostanza è un dazio protettivo sulle lane, a favore della produzione e dell'industria laniera in Italia. Compenserebbe i danni sofferti da altri prodotti agricoli.

Il proponente lo svolge a lungo, ascoltato attentamente dalla Camera.

Boselli. Le condizioni di fatto non danno ragione alla proposta De Amicis. La produzione della lana in Italia rimane stazionaria da quattro anni intorno ai 97,000 quintali. Diminuì considerevolmente negli altri paesi d'Europa di 57 milioni. Per contrario, crebbe in modo inaudito nell'Australia e nell'Argentina, cioè di 160 milioni.

Di fronte a questo stato di fatto, si può sperare di provvedere mercè tariffe doganali, specie tenuto conto del fatto che l'industria della pastorizia si volge più che altro alle carni ed al latte, e che l'Italia importa lana pettinata, ed esporta lana greggia e sucida.

Il dazio stabilito oggi, come l'on. De Amicis chiede, non farebbe altro che creare imbarazzi all'amministrazione, e favorire la produzione del cotone senza recare utile alcuno all'agricoltura.

Rizzetti, Tosi e **Cibrario** combattono la proposta del De Amicis, che perturberebbe o danneggierebbe l'industria manifatturiera della lana. Non escludono che la proposta De Amicis possa essere studiata dal Governo, ma opinano che la questione non è di quelle che si risolvono con un voto improvviso. Si dia tempo al Governo di studiarne tutte le conseguenze in rapporto alle altre industrie del paese.

Presidente legge il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il ministro delle finanze a promuovere studi relativamente al regime doganale delle lane ed a presentare le proposte che risultassero opportune.

«Fasce, Cibrario, Serrao, Ippolito Luzzatti, Calvi, Salaris, Rizzetti, Branca, C. Menotti, Santini.»

Branca. Non si dissimula il pericolo di risolvere improvvisamente una così grossa questione: e perciò invita il ministro a studiarla bene, col criterio di perequare le condizioni delle industrie delle regioni italiane.

Raccomanda intanto al Governo di non pregiudicare la questione nel concludere l'imminente trattato con la Spagna.

Boselli risponde che il trattato con la Spagna non potrà pregiudicare la questione che ora si discute.

Boselli e **Frola** accettano l'ordine del giorno Fasce, che è in fondo una proposta conciliativa in cui tutti si possono accordare.

De Amicis domanda se il ministro presenterà, sia pure negativi, i risultati dei suoi studi intorno alla questione.

Boselli risponde affermativamente.

De Amicis ritira la sua proposta.

La Camera approva l'ordine del giorno Fasce.

Presidente annunzia che tra Ministero e Commissione è stata concordata la seguente aggiunta fra il n. 173 (Carri da strade comuni) e la nota al n. 200.

100. Pelli:

d) conciate senza pelo:

1. non rifinite, ovine e caprine. . . Quint. 25
2. non rifinite, altre . . . . id. 25
6. rifinite di capretto ed agnello, per guanti . . . . Id. 20

Niccolini ed altri presentano queste altre modificazioni:

I sottoscritti propongono che sia aumentato a lire 40 il dazio di lire 10 stabilito al n. 178 della tariffa doganale per le trecce di paglia.

A lire 50 per ogni 100 cappelli di paglia stabilito al n. 180 in lire 25.

Boselli accetta la proposta Niccolini purchè il dazio sui cappelli di paglia sia portato da L. 50 a L. 100.

E' approvato.

Il **Presidente** dà lettura di un emendamento concordato fra Ministero e Commissione da sostituirsi alla nota n. 200, col quale si determinano partitamente le materie che devono essere ammesse come *rottami* di ferro col dazio di lire una.

E' approvata la nota 200 concordata.

E veniamo alle ghise e ai ferri.

Luzzatto Attilio anche a nome degli on. Sanguinetti, Severi, Mercanti, Di Leona, Valle G. ed altri svolge la proposta di sostituire alla voce di tariffa 201 le seguenti:

201 *a*. Ghisa da fusione (al quintale) L. 1.

201 *a'*. Ghisa da affinaggio cent. 50.

Con la nota seguente:

E' riservata facoltà al Ministero di accertare la qualità di tale ghisa, che deve essere destinata all'affinaggio per la fabbricazione del ferro e dell'acciaio, sia mediante saggi all'atto dello sdoganamento sia mediante sorveglianza dopo all'atto dell'impiego di detto materiale.

Fa rilevare come il sacrificio, che incontrerebbe l'erario per il ribasso di dazio proposto sulla materia prima, sia largamente compensato dal beneficio, che ne ritrarrà la industria nazionale.

Propone poi a nome anche degli stessi deputati di inscrivere alla voce 202:

Ferro greggio in masselli d'acciaio in pani (al quintale) . . . . L. 3,25

Con la nota seguente:

Resta abrogata ogni altra disposizione di legge o convenzione speciale con stabilimenti nazionali che permetta lo sdoganamento ad una lira, dei masselli di ferro e dell'acciaio in pani, qualunque sia la loro lunghezza, ed anche dalle spuntature e smozzature dei medesimi.

Svolgendo questa proposta, l'oratore dimostra come sia assurda la pratica prevalsa nello sdaziamento dei masselli di ferro, i quali entrano con un dazio doganale piccolissimo purchè siano rotti in pezzi.

Ciò è stato di gran nocumento a quegli industriali italiani, che fidando sulla serietà della tariffa doganale, aveano aperto opifici metallurgici; e ci ha reso tributari all'industria straniera.

Crede che la proposta del Governo rappresenti una specie di transazione tra gli interessi degli importatori di ferro lavorato e quello dei nostri industriali. Dimostra come sia indispensabile far vivere le nostre industrie metallurgiche e come per ciò sia necessaria una certa stabilità nella legislazione doganale.

Quindi se pure non si vuol tornare al dazio di quattro lire, lo si mantenga almeno a lire 3,25, e soprattutto si tolga lo sconcio delle concessioni speciali fuori legge con cui si favoriscono gli uni a danno degli altri. (Approvazioni)

Brunicardi vuole anch'egli portare la voce n. 202 da lire 2,75 al quintale a 3,75. Si associa perciò all'on. Luzzatto, ed aggiunge altri argomenti in favore della proposta.

Benedini ed altri invece la vogliono diminuire a lire 2, sostenendo che una buona parte degli industriali del ferro subirebbero grave danno colpendo il massello da un dazio maggiore.

Boselli non accetta queste proposte.

La Camera non le approva, ed approva la proposta del Governo che il dazio per la 202 sia di lire 2,75 al quintale.

E' però approvata l'aggiunta proposta dall'onorevole Luzzatto A. per l'abolizione di qualunque convenzione di favore.

E l'allegato *K* è approvato.

Si riprende la discussione del disegno di legge all'art 6. che è approvato.

Gli articoli dal 7 al 9 danno facoltà al Governo di coordinare con decreti reali da pubblicarsi non più tardi del 25 dicembre 1895 questa materia delle tasse interne di fabbricazione e dei dazi doganali modificati con le leggi precedenti e coi trattati di commercio; danno inoltre facoltà al Governo di coordinare in un testo unico i regolamenti per l'applicazione di queste leggi.

Luzzatto R. Non vorrebbe concedere questa ampia facoltà, anche per liberare il ministro dagli assedi degli interessati.

L'on. **Boselli** lo rassicura.

La Camera approva gli articoli fino al 9.

L'art. 10 dispone che le tasse di registro delle sentenze dei tribunali siano aumentate della metà; e che la tassa graduale di qualsiasi grado di giurisdizione sia da applicarsi nella misura di L. 2 per ogni mille lire; che le sentenze degli arbitri debbano essere scritte su carta da L. 3 e tassate come quelle dei tribunali aggiunti una graduale di L. 3 per ogni mille lire; e che il decreto d'omologazione delle decisioni arbitrali abbia la tassa fissa di L. 2. Naturalmente è mantenuta per tutte queste tasse la sovrimposta dei decimi.

Parlano su quest'articolo **Gallini, Calvi, Curioni, Luzzatto R.**

L'articolo è approvato.

L'art. 11 fa obbligo agli istituti di credito, alle società, enti e ditte che emettono cartelle, certificati, obbligazioni, azioni ed altri titoli, di denunziarli all'ufficio del registro.

E' approvato. Sono pure approvati due articoli aggiuntivi concordati fra Ministero e Commissione.

×

Si leggono le interrogazioni fra le quali ce n'è una di Imbriani sul processo di sottrazione dei documenti.

Un'altra, pure di Imbriani, sulle parole «guerra guerreggiata» pronunziate oggi dal ministro delle poste, ed una infine dell'on. Omodei su un disastro avvenuto oggi in mare presso Genova.

Morin risponde subito: Ricevetti testè alla Camera un telegramma partito da Genova alle 15 e 55, col quale quel capitano del porto mi annunzia un sinistro di mare fra l'*Ortigia* con a bordo 25 passeggieri, e la *Maria P.* - dell'armatore Perfumo - capitano Ferraro, e con a bordo 173 passeggieri.

Lo scontro avvenne a 12 miglia da Genova verso l'una ant. La *Maria P.* colò a fondo, causando la morte di un ufficiale, un marinaio, un fuochista e 144 passeggieri. (Impressione).

Nel telegramma si fanno dei nomi, che io non faccio per non dare notizie improvvise di morte alle famiglie.

L'*Ortigia* ha fatto ritorno a Genova. Venne ordinata una inchiesta.

La seduta è tolta alle 7 1/2. Domani due sedute.

CRONACA DI ROMA

A VILLA BORGHESE

Da qualche tempo la famiglia Borghese aveva ordinato il restauro di una balaustra di travertino che fiancheggia il piazzale del Museo a Villa Borghese, e l'Amministrazione della Casa aveva in questi giorni iniziato gli opportuni lavori.

Si trattava di rifare a nuovo pezzi di cornici, di colonnette e di davanzali rotti o logorati dal tempo, sulla identica forma e qualità di quelli rimasti in buono stato. Della balaustra — l'amministrazione riteneva non potesse essere considerata una vera e propria opera d'arte.

Ma il Ministero della P. I. — esso di diverso avviso — ha richiamato su quei restauri l'attenzione del prefetto di Roma. E questi ieri fece pervenire all'Amministrazione della Villa una lettera con la quale si ingiungeva la sospensione dei lavori, in base all'articolo 41 dell'editto Pacca, che prescrive, per i lavori di restauro ad *opere d'arte*, il preventivo parere favorevole della Commissione artistica governativa.

Domani, infatti, una Commissione composta di un architetto, di uno scultore e di un pittore, si recherà a Villa Borghese a decidere se sia il caso di permettere la continuazione degli iniziati lavori.

×

Una buona notizia per il pubblico, e specialmente per le bambinaie.

In seguito a rescissione di contratto fra la Casa Borghese e una Ditta assuntrice di spettacoli velocipedistici, presto piazza di Siena tornerà libera da quel grande steccato che la chiude e sarà restituita al pieno godimento dei numerosi frequentatori di Villa Borghese.

Nel IV collegio. — Domani sera, lunedì alle 9, l'avv. G. B. Avellone parlerà agli elettori del IV collegio nella sala del Grande Orfeo (Galleria Margherita in via A. Depretis).

Sono invitati alla riunione tutti gli elettori e in special modo gli impiegati delle pubbliche amministrazioni.

Partenze. — Sua Eccellenza Regis Oliveira, ministro plenipotenziario del Brasile è partito per la Riviera ligure dove passerà la stagione estiva.

In piazza Colonna. — Ecco il programma che eseguirà questa sera dalle 9 alle 10 1/2 il concerto degli allievi carabinieri.

1. Millöker, marcia militare — 2. Auber «La Muta di Portici» sinfonia — 3. Donizzetti «Lucrezia Borgia» prologo — 4. Chueca «La Gran via» — 5. Valdteufel, «Espana» valtzer.

All'Accademia di Santa Cecilia. — Oggi alle 5 e mezza ha avuto luogo la premiazione degli alunni ed alunne dell'Accademia di S. Cecilia.

Sono intervenuti alla cerimonia oltre uno sceltissimo pubblico, il prefetto marchese Guiccioli, l'assessore Costellacci per il sindaco, l'on. Menotti Garibaldi, la marchesa del Grillo, ed altre dame dell'aristocrazia.

E' stato eseguito uno scelto programma.

Hanno ricevuti applausi interminabili le signorine Amelia Pollini e Giulia Pignani nel duetto dell'*Otello* ed il baritono De Luca nel terzetto dell'*Amleto*.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove ha raggiunto o superato i 30 gradi: Roma 31.3 — Torino 30.4 — Alessandria 31.5 — Novara 30.2 — Pavia 30.5 — Milano 32.7 — Brescia 32.4 — Cremona 32.2 — Mantova 31.6 — Treviso 32.6 — Rovigo 31.5 Piacenza 30.2 — Parma 32.2 — Reggio Emilia 32.0 — Modena 31.4 — Ferrara 32.2 — Bologna 31.4 — Ravenna 33.6 — Forlì 32.2 — Ancona 30.7 — Macerata 31.6 — Firenze 30.2 — Arezzo 30.3 — Grosseto 31.1 — Teramo 33.6 — Agnone 30.3 — Foggia 36.3 — Lecce 31.6 — Caserta 32.5 — Benevento 32.0 — Cosenza 34.4 — Palermo 31.0 — Caltanissetta 33.0 — Messina 30.6 — Catania 32.0 — Siracusa 32.7 — Cagliari 32.5

Il cadavere di un annegato. — Questa mattina alle 4 alcuni pescatori hanno rinvenuto nel Tevere, presso la Salara Vecchia, il cadavere di un annegato. Trattolo alla riva ne hanno dato avviso alle autorità di P. S. del Testaccio.

Intanto il cadavere, vicino a putrefarsi, si è fatto rimanere più di nove ore sotto i raggi del sole. Durante questo tempo è stato identificato pel giovane Silvio Cambriani, annegatosi, come narrammo, mercoledì scorso, nei pressi del ponte Palatino.

E' stato riconosciuto dal fratello Vittorio e dal nipote.

Caduto da una finestra. — Stamane alle 9 un cameriere di 30 anni, certo Rosario Gentili, nativo di Chieti, stava lavando i cristalli di una finestra al primo piano del palazzo Barberini in via delle Quattro Fontane, quando ad un tratto, perduto disgraziatamente l'equilibrio, cadde nel sottostante cortile, riportando solo una ferita alla spalla destra.

Sarà guarito di qui a dieci giorni.

I ferimenti di stanotte. — Verso il tocco di stanotte, in piazza delle Chiavi d'oro, il vaccaro Graziano Coccia, trentenne, da Norcia, attaccò lite per questioni sorte nel giuoco della *passatella*, con certo Cesare Sciamanna.

Questi preso dalla collera, cavò di tasca il coltello e ferì l'avversario al fianco e al braccio sinistro.

Il Coccia venne subito trasportato all'ospedale della Consolazione, dove i medici giudicarono le sue ferite guaribili in 10 giorni di cura.

— Non era nemmeno passata un'ora quando allo stesso ospedale giungeva un altro ferito.

Era l'imbianchino Adolfo Ascolani, romano, di 23 anni che intromessosi fra due rissanti, aveva da uno di questi ricevuto un colpo di coltello alla gamba destra.

Anche lui potrà guarire fra 10 giorni.

Ancora le bastonate di via delle Fratte. — L'ing. Ettore Cavallotti è venuto al nostro ufficio per dirci che non fu il timore di essere aggredito quello che lo fece scendere a vie di fatto contro l'operaio Pio Lazzeri, ma uno schiaffo che questi si sarebbe permesso regalargli per vendicarsi del suo licenziamento.

Dopo il fatto furono scambiate tra l'ingegnere e l'operaio le più ampie dichiarazioni di pace.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 21 luglio

Il Barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 761,1

Termom. centigr. — massima 31,5; min. 18,9

Umidità a mezzodì relativa 28; assoluta 7,46

Vento a mezzodì — N N E debole.

Stato del cielo — Sereno.

Spettacoli del 21 luglio

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Beltramo-Vitaliani: *Santarellina*.

Quirino — *La Favorita*.

Circo Reale (ore 9 1/4) — Compagnia equestre Amato — Spettacolo variato.

Circo Garibaldi (ore 9 1/2) — Compagnia equestre Powel e Pearson: spettacolo variato.

Sferisterio Sallustiano (ore 5) — Tutti i giorni grande partita al pallone.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

MESSINA, 21. — Clamorose e deplorevoli dimostrazioni sono avvenute avanti l'Istituto tecnico e il Liceo contro alcuni professori che, a detta degli studenti, si sono mostrati troppo rigorosi.

La cittadinanza deplora queste scenate.

L'intervento dell'egregio presidente prof. Zenatti impedì che si venisse ad eccessi. Uno studente arrestato fu subito rilasciato.

×

BOLOGNA, 21, ore 2 pom. — Lo stato del Dupierry non presenta ora gravità.

Stanotte arrivò Giorgio Poulet da Liegi, direttore generale del tram, per aprire una inchiesta.

Assumeranno la difesa dell'imputato il deputato Rossi e Venturini.

×

CATANIA, 21, ore 4 pom. — Telegrafano alla *Tribuna* che in Belpasso fu assassinato l'assessore comunale Lorenzo Sava.

Ora da Belpasso telegrafano che fu arrestato stamane il contadino Santo Sciacco, quale esecutore materiale dell'assassinio.

Ignorasi il nome del mandatario.

×

PORTICI, 21, ore 4,45 pom. — Oggi hanno luogo le elezioni amministrative. Grande apparato di forza. Uno squadrone di cavalleria è in armi; picchetti di cavalleria e di carabinieri armati guardano le sale.

Finora tutto procede senza gravi incidenti.

Stamattina avvennero alcune colluttazioni represse prontamente. La lotta è vivissima.

×

SIENA, 21, ore 4.30 pom. — Iersera, nella sua villa a Mazzafonda, il ventenne Bernardi no Andreini, studente nel quarto corso di medicina, si esplodeva un colpo di revolver all'orecchio destro.

Venne trasportato al nostro spedale in grave stato.

Il proiettile non fu ancora estratto.

Vuolsi attribuire la causa ad un amore contrastato.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

La Camera ha continuato e compiuto oggi la discussione dei provvedimenti di finanza.

Ad interessanti discussioni diedero luogo le modificazioni alle tariffe doganali, specie sulla quistione delle lane, sollevata dall'on. De Amicis, e su quella dei ferri, di cui parlarono gli on. A. Luzzatto, Brunicardi e Benedini.

L'on. Niccolini chiese ed ottenne un notevole aumento di dazio per le treccie e i cappelli di paglia, aumento che speriamo migliorerà le sorti di una delle principali industrie della Toscana.

A domani i provvedimenti di tesoro.

LA CAMERA IN COMITATO SEGRETO

Stamane alle ore 10 la Camera si è riunita in Comitato segreto per la discussione del suo bilancio.

Presiedeva l'on. Villa. Al banco dei ministri sedevano i questori on. G. De Riseis e Giordano-Apostoli.

L'adunanza era abbastanza numerosa.

L'on. Villa aprendo la seduta ha detto che gli pareva utile, a brevità di tempo, sopprimere la discussione generale e venire senz'altro agli articoli.

Ma l'on. Stelluti-Scala ha sostenuto che la discussione generale ci doveva essere e specialmente il servizio da parte degli uscieri o commessi gli ha fornito argomento di vivaci critiche e raccomandazioni.

Gli on. Colajanni N., e Sani Giacomo hanno riconosciuto che le critiche dell'on. Stelluti Scala erano fondate, ma anche hanno riconosciuto che il servizio va male perchè i deputati adoperano spesso i commessi in servizi personali. E l'on. Colajanni ha enunciata l'idea che forse questi servizi sarebbe bene colpirli con una tassa.

L'on. Zavattari si è invece meravigliato che si continui, rispetto agli uscieri, con le vecchie usanze, e che si lasci che il portiere di Montecitorio sia vestito in alta uniforme, cioè calze bianche, calzoncini fino al polpaccio, palandrone gallonato e cappello a lucerna, col relativo bastone. E' questa una rimembranza di altri tempi che l'on. deputato per Milano vorrebbe veder sparire. E si dichiara sicuro che ciò non accadrebbe più se fossimo in Repubblica!

A questa affermazione rispondono esclamazioni ironiche, e l'incidente minaccia di prolungarsi, ma una provvida scampanellata lo tronca.

Il questore Giordano-Apostoli chiesta la parola, ha risposto a tutti gli oratori.

Anche si è discusso intorno alla presenza di estranei nelle sale terrene della Camera. Si è notato che se si usa grande severità verso i giornalisti — i quali, viceversa, in tutti i paesi del mondo, possono entrare senza tante difficoltà nei locali del Parlamento — non se ne usa affatto contro altre persone: ed è stato votato un ordine del giorno, presentato dall'on. Cocco-Ortu, col quale è vietato l'ingresso nella sala dei passi perduti a persone estranee alla Camera anche se accompagnate da deputati o ministri.

Si avrebbe dovuto discutere la questione della nuova aula per la quale si richiede la spesa di L. 1,500,000; alla quale spesa l'onor. ministro del tesoro è assolutamente avverso; ma l'ora tarda l'ha fatta rinviare.

La questione si discuterà in una seduta notturna che, a proposta dell'on. Cocco-Ortu, è stata fissata per domani.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

I ministri sono convocati a Consiglio per questa sera alle ore 10.

Crediamo sapere che in questa adunanza sarà deciso di quali disegni di legge, oltre i bilanci ed i provvedimenti finanziari, sia da chiedersi in questo scorcio di sessione, l'approvazione del Parlamento.

I MINISTRI AL QUIRINALE

L'udienza reale stamane è durata più di tre ore.

Il Re, che molto affettuosamente era mosso incontro al presidente del Consiglio, terminata la udienza si fermò a conferire piuttosto a lungo con lui.

S. M. ha apposto la firma, fra gli altri, a parecchi decreti di pensioni a veterani del 1848.

LE FESTE DEL XX SETTEMBRE
LE DIMISSIONI DI MENOTTI GARIBALDI

Sappiamo che il generale Menotti Garibaldi ha presentato oggi al sindaco di Roma, presidente del Comitato generale per commemorare il XX settembre, le sue dimissioni da membro della Commissione esecutiva.

Ignoriamo le cause della deliberazione presa dall'egregio uomo, e facciamo voto, che siano tali da poter essere subito eliminate, e da consigliare il generale Garibaldi a rimanere al posto a cui l'illustre nome e l'alto patriottismo lo avevano meritamente chiamato.

NUOVI BIGLIETTI DI STATO DA L. 25

La Commissione di vigilanza sugli istituti di emissione, radunatasi stamane sotto la presidenza del senatore Lampertico, ha approvato due decreti ministeriali, per l'emissione dei nuovi biglietti di Stato da L. 25.

S. M. LA REGINA

E' probabile che S. M. la Regina parta per Gressoney nella ventura settimana.

S. M. il Re ritarderà di qualche giorno la sua partenza per la caccia in Val d'Aosta, causa i lavori del Senato.

LE SOVRIMPOSTE AL SENATO

Domani alle 2,40 si riuniranno gli uffici del Senato per l'esame del progetto di legge ieri presentato per la sovrimposta comunale e provinciale.

UDIENZE PRIVATE

Il Re ha oggi ricevuto in udienza particolare il senatore Lampertico e una Commissione della Società degli amatori e cultori di belle arti composta del senatore Vitelleschi presidente e dei signori cav. Bompiani, cav. Tranzi e sig. Carnevali.

SOSPENSIONE DI IMPOSTE

L'on. Aguglia ed altri deputati hanno presentato il seguente progetto di legge:

E' sospesa la esazione delle imposte erariali e delle sovrimposte comunali e provinciali dovute per l'esercizio in corso dai proprietari di quei terreni il cui prodotto sia stato danneggiato per più di una metà dalla grandine nei mesi di maggio e giugno del corrente anno.

Le dette imposte saranno pagate in tre rate uguali nei futuri esercizi.

Aguglia — Menotti Garibaldi — Giorgio Turbiglio — Tittoni — Lalli — Alfredo Baccelli — Scaramella Manetti.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale «The Weekly Statement» della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 9 al 16 giugno 1895.

18 Polizze miste e dotali scadute L.	199,681.10
51 Decessi . . . . »	1,425,132.—
Totale dei pagamenti fatti L.	1,624,813.10
Media giornaliera . . . . »	270,802.15

Collisione di piroscafi
144 annegati

La *Stefani*, all'ultim'ora, ci comunica:

«GENOVA, 21. — Stanotte alle 1.30 il piroscafo *Ortigia* proveniente da Genova, a 11 miglia circa dall'isola di Tino, presso Spezia, ebbe una collisione col vapore *Maria P.* che affondò.

«A bordo del vapore *Maria P.* erano 173 passeggieri. Vi sono 144 annegati, fra cui la signora Caputo, moglie del capitano del piroscafo *Arno*, col padre ed il figlio. Mancano particolari.

«L'*Ortigia* è rientrato danneggiato nel porto di Genova.»

Fino all'ora di andare in macchina non abbiamo ricevuto notizie — intorno a questa spaventevole tragedia del mare — nè dal nostro corrispondente della Spezia, nè da quello di Genova. (Vedi nel resoconto della Camera ciò che ha risposto il ministro Morin all'on. Omodei, che lo ha interrogato sul terribile disastro).

Tumulti a Palestrina

(Nostro telegramma particolare)

ALBANO, 21, ore 3 pom. — La popolazione di Palestrina, invase stamane il Municipio devastando alcuni mobili e lacerando alcune carte.

Causa del tumulto è stato l'aumento della tassa fuocatico.

Ora regna una calma relativa, ma in previsione che si rinnovino disordini stasera, fu chiesto a Roma rinforzi di carabinieri e guardie.

Sappiamo che il questore oltre al rinforzo di guardie e carabinieri ha spedito a Palestrina anche un delegato di pubblica sicurezza.

NOTIZIE DALL'AFRICA

MASSAUA, 21. — I presidi madhisti di Osobri e di El-Fa-Seer sono molto diminuiti: la cavalleria è andata nella Gezira e la fanteria nel Ghedaref. I pochi rimasti si danno alle coltivazioni fiduciosi per l'inguadabilità dell'Atbara attualmente in piena, che assicura alcuni mesi di perfetta tranquillità.

COSE DI NAPOLI

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 21, ore 4 pom.

LA SECONDA GIORNATA DI FESTE

Oggi, seconda grande giornata delle feste estive. Napoli è piena di contingente soprannumerario. Stasera tutta Toledo sarà fantasticamente illuminata a grandi archi a gas e lampade veneziane. E in piazza Plebiscito vi sarà il grandioso spettacolo scenico-pirotecnico che vi preannunziai, che avrà, fra l'altro... la presa di Port'Arthur. Alla prefettura vi sarà ricevimento.

Domani, prima giornata di corse al trotto.

E poi si preparano meraviglie — auspice l'infaticabile cav. Emidio Mele — per la grande festa a mare del 4 agosto.

Chi non vorrà venire a Napoli, già così bella per se stessa in questa stagione?

Ischia, 17.

Onorevole amico,

Vi sarò gratissimo, se vi compiacerete pubblicare nel vostro autorevole e diffuso giornale, che in questo comune d'Ischia, si gode perfetta salute, e che l'incidente verificatosi contemporaneamente in vari bagnanti della Colonia Militare non ha niente di comune con malattia infettiva a carattere diffusivo, come risulta dall'analisi chimica e batteriologica. Invece si è trattato di semplice disturbo gastrico, dipendente da causa locale, finora rimasta ignota, e certamente passeggiera, essendo prova di ciò anche il fatto che, oltre a quei casi, altri non se ne sono avverati neppure tra essi bagnanti militari, mentre la popolazione tutta intera non ha mai presentato il più lieve disturbo, avendo goduto sempre, come gode tuttavia, perfetta salute. Ed è utile aggiungere che la terza muta già arrivata da parecchi giorni trovasi in pieno stato di salute.

Tutto ciò si può affermare nel modo il più assoluto, e senza tema di alcuna smentita, ed io, che da qualche tempo mi trovo in Ischia colla famiglia me ne fo garante.

Grazie anticipate, mentre coi cordiali saluti, e con sincera stima, sono

Devot.mo collega
M. Mazzella.

Tremendo movimento tellurico in Boemia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

BRUEX, 20. — Nella scorsa notte tre case sono crollate e sparite completamente.

Si crede che il fenomeno sia dovuto ad un movimento della sabbia nella miniera di Anushilf, presso Breux.

Finora mancano dieci persone, ma si spera di salvarle. La città è minacciata di rimanere senza acqua e senza illuminazione, essendosi rotti tutti i condotti dell'acqua e i tubi del gas.

×

Finora sono crollate dieci case e parecchie altre sono minacciate.

Il ministro di agricoltura ha inviato a Bruex un funzionario per informarsi e prendere i necessari provvedimenti.

Il governatore della Boemia ha lasciato stamane Teplitz diretto a Bruex.

×

VIENNA, 21. — L'imperatore ha ricevuto il rapporto del governatore della Boemia sulla catastrofe di Bruex ed ha espresso profonde condoglianze a quella popolazione.

A Bruex non vi fu alcuna vittima.

I giornali calcolano che i danni ascendano a 1,500,000 fiorini.

Ieri non vi fu alcun nuovo franamento di case.

×

BRUEX, 21. — Da ieri nessun'altra casa è crollata.

In tutto sono crollate 18 case e 22 sono gravemente danneggiate.

In seguito alla rottura di un tubo di gaz, è scoppiato un incendio che fu spento dalla pioggia caduta nella scorsa notte.

Rivista Finanziaria

Roma, 21.

Malgrado gli avvenimenti politici e finanziari accaduti nell'ora decorsa settimana, si può dire tuttavia che la situazione generale dei mercati non ha subito nel complesso alcuna sostanziale modificazione e che le agitazioni e le difficoltà qua e là verificatesi non avranno alcuna seria conseguenza perchè determinate da cause transitorie, tali da non poter esercitare una influenza decisiva e duratura.

A Londra infatti, nonostante la sottoscrizione del prestito chinese ed il ribasso nel cambio in favore della Francia in seguito al ritiro di forti disponibilità da parte dei banchieri parigini, non vi fu che un ben lieve sentore sulle correnti monetarie di quel mercato e i prezzi del danaro continuarono a mantenersi assai facili oscillando fra un minimo di 1/4 ed un massimo di 9/16 %, per lo sconto della carta bancaria di primo ordine da uno a sei mesi di scadenza.

Come già ancora dicemmo, a Londra vi ha enorme abbondanza di capitali e poichè questi non affluiscono più come un tempo sui mercati al di là dell'Atlantico, ne consegue che se non sopravviene un forte risveglio nelle attività industriali e commerciali del paese o che nuovi sbocchi si aprano all'estero per i suoi capitali, per ora almeno non si verificheranno sensibili restrizioni di danaro.

Non così può dirsi invece riguardo al mercato parigino ove la premura di procurarsi forti somme onde concorrere alla sottoscrizione del prestito chinese e la preoccupazione di assicurarne un successo brillante, hanno fatto sì che il danaro si rendesse colà, nei giorni scorsi, molto ricercato.

Lo sconto libero rimase nullo perchè elevatosi sino a 2 %, cioè a dire pari al tasso ufficiale della Banca di Francia, e i prezzi dei riporti salirono a limiti quali non si ricordavano più da molto tempo. In questo stato di cose la liquidazione quindicinale si è compiuta in condizioni piuttosto difficili determinando a momenti sensibili ed allarmanti reazioni.

Ma come dianzi dicemmo, le cause di queste difficoltà non possono essere che transitorie e poichè si annunzia omai che il prestito russo-chinese è stato coperto ben venti volte, si può ritenere che molto probabilmente la situazione del mercato parigino andrà rapidamente rendendosi meno difficile.

Difatti un sintomo in questo senso non mancherebbe già fin da ora, doppoichè esaminando i listini della Borsa di Parigi troviamo che il 3 0/0 perpetuo disceso nella settimana al prezzo minimo di 102.15 è poi risalito a 102,20 e così il Russo da 92,10 a 92,80, l'Italiano da 88,30 a 88,60, la rendita turca da 25,77 a 26.

Il solo *exterieur* spagnuolo non ha goduto di questo lieve miglioramento nella tendenza generale del mercato parigino; ma la ragione appare assai chiara. Le notizie da Cuba giungono sempre allarmanti e di giorno in giorno la situazione va rendendosi più difficile e pregiudicata.

Il titolo spagnuolo ha nella settimana perduto oltre 1 punto e certamente se non mutano le cose esso non ha finito certamente la sua discesa.

A Vienna ed a Berlino gli avvenimenti di Bulgaria ed i torbidi di Macedonia furono causa di apprensioni e quelle borse sensibilmente ripiegarono di fronte a copiosi realizzi eseguiti anche per conto dell'estero.

Le rendite austriache ed ungheresi fermissime fino ad una settimana fa ribassarono notevolmente, e i valori bancari austro-ungarici trascinati dalla corrente sfavorevole subirono perdite non lievi. Nè miglior sorte ebbero i titoli ferroviarii.

A Berlino in causa della tendenza generale del mercato e del forte tasso dei riporti a Parigi la nostra Rendita fu largamente venduta il che concorse ad accentuare il movimento di depressione.

Ma giova credere che tali apprensioni non prevarranno. Lo svolgimento della discussione sui provvedimenti finanziari affida ormai che il Governo otterrà l'approvazione dei temperamenti proposti, e poichè non verrà in conseguenza ostacolato il procedere di quel miglioramento che già è un fatto indiscutibile nelle condizioni finanziarie dell'Italia, è logica e trova fondamento la speranza che non rimarranno delusi coloro che confidano nelle sorti future del nostro Consolidato. La Rendita ha oscillato nella settimana fra un massimo di 92,90 ed un minimo di 92,70, e chiuse a 92,78 abbastanza sostenuta.

Influenzate dalla tendenza generale del mercato le azioni della Banca d'Italia ebbero un contegno piuttosto agitato, e in seguito a larghe offerte di vendita da parte della speculazione subirono sensibili ribassi.

Dato il contegno di raccoglimento cui si è informato il nostro massimo Istituto e dato il momento importantissimo per le sue sorti in pendenza della discussione dinanzi al Parlamento dei provvedimenti che lo riguardano, egli è certo che la situazione si presta, più che bene per chi da un pessimismo creato ad artificio trae argomento di lucro; ma questi successi non possono far presa su coloro che giudicano seriamente e vedono l'avvenire con un po' di perspicacia.

Ed è in questo concetto che noi approviamo, per esempio, la deliberazione presa ieri dal Consiglio superiore della Banca d'Italia di rimandare alla fine dell'esercizio ogni deliberazione relativa al dividendo. In tal guisa il Consiglio ha seguito il sistema tenuto l'anno scorso, confermando così ancora una volta la sua ferma volontà di assicurare al massimo Istituto un avvenire pari alle sue tradizioni.

Nei valori locali, stante la tendenza debole della Rendita, si ebbero affari scarsi e prezzi in generale nominali.

Le Marce da 1195 piegarono a 1188; gli Omnibus da 205 a 202; Le Immobiliari da 64 a 65; il Risanamento da 36 a 35 1/2.

Per il resto non si ebbero oscillazioni, ed i prezzi furono per la maggior parte nominali.

I Cambi si mantennero piuttosto alti, influenzati dai corsi della Rendita a Parigi, della quale concorsero però a moderare quelle oscillazioni mediante numerose operazioni di arbitraggio.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Nelle ore pomeridiane di giovedì 18 corr. moriva a Chiavenna (Sondrio) nella primavera della vita

POMPEO CORVISIERI

giovane colto e d'ingegno non comune, appartenente a distinta famiglia romana.

Erasi recato nell'Engadina per trovar in quel salubre clima un sollievo al male che minava lentamente la sua giovane e preziosa esistenza.

Egli lascia nel dolore la famiglia, gli amici e tutti quelli che ebbero la fortuna di avvicinarlo e di apprezzarne le numerose doti e le peregrine virtù.

E. B.

Alle ore una di ieri, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, cessava di vivere il

CAV. ALESSANDRO TODINI

I figli Domenico, Filippo e Clotilde ne danno la triste partecipazione ai parenti ed amici.

Cineto Romano, 21 luglio 1895.

La famiglia del compianto

Cav. TRANQUILLO ASCARELLI

profondamente commossa per tante testimonianze d'affetto ricevute nella luttuosa circostanza che l'addolora, sente il dovere di ringraziare gli Istituti bancari, le Associazioni, la Camera di commercio e quanti altri presero parte al suo immenso cordoglio.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Ma vestiti molti lontano dall'albergo, Cipriano Lacaussade si fermò cercando alle finestre dell'albergo, ed avendo scorto la sua famiglia la salutò magnificamente alla guisa che un re saluta la propria nobiltà sulla scena dell'Opera; poi sprezzando un enorme omnibus che minacciava schiacciarlo, fece dei gesti per indicare che tutto andava bene e ch'egli era incantato.

Quindi l'accoglienza di Natacha lo disilluse alquanto.

— Papà Cipriano non mi piaci, quando porti il cappello così.

Da sua moglie non avrebbe tollerata una simile osservazione.

Ma Natacha aveva tutti i diritti, e Cipriano cominciò a chiedere a sè stesso se non avesse accettato un bicchierino d'assenzio di troppo nel caffè dove aveva trovato più di dieci colleghi in cerca di scrittura.

Ad ogni modo aveva passata un gran bella giornata!

E non si preoccupava affatto di ciò che avevano potuto fare i suoi figliuoli.

Era tutto assorto nella gloria delle rimembranze, che, per qualche ora i suoi amici e lui avevano rievocate, davanti ai tavoli di marmo, macchiati di bevande.

Eh mio Dio!... egli non aveva potuto fare il stesso?... tra [illegible] la visione degli antichi trionfi.

E il ricordo per quei momenti, per i suoi figli, e canticchiava spunti di romanze, ed eseguiva duetti, terzetti [illegible] solo come l'aveva fatto al caffè, dove [illegible] tutti a bocca aperta...

Gli è che tutti non avevano come lui una voce da tenore ed un organo da basso cantante a sua disposizione.

Ed egli terminò con una apostrofe assai sprezzante all'indirizzo dei direttori, i quali non sanno distinguere i veri artisti.

Nondimeno dopo il successo che aveva riportato testè e che sarebbe giunto certamente all'orecchio di qualcuna delle agenzie teatrali, egli non dubitava che domani, dopo domani al più tardi, avrebbe ricevute le proposte più lusinghiere e più vantaggiose.

Chiacchierò così per tutto il pranzo, per tutta la sera, con grande disperazione di Amalita che non lo aveva veduto in tale stato d'agitazione da molti anni e che fu sul punto di montare in collera almeno una diecina di volte.

Alessandro e Natacha, rattristati, la calmarono; Natacha soprattutto la quale, nella sua ambizione di essere cantante, comprendeva anche meglio di suo fratello quello che accadeva nell'animo del vecchio artista; il bisogno di essere celebre malgrado tutto, malgrado l'insuccesso, malgrado la decadenza; il bisogno di rivivere il passato della sua gloria [illegible].

E comprendendo ch'essi avevano avuto torto di lasciarlo andar così solo a trovare dei compagni e bere non soltanto l'assenzio, ma il veleno delle mutue adulazioni più terribili del liquore verde.

Ei disse:

— Vedrai, mamma Lita, che domani non ci andrò più. Quello che era successo oggi era inevitabile, dal momento che tornavano a Parigi.

Era come il tributo che i forestieri pagano in certi paesi alla febbre. E Natacha era sicura che ciò non si ripeterebbe.

Ella circonderebbe di cure suo padre, lo renderebbe così felice.

— Perchè tu mamma Lita non lo sgridi... Oh non sgridarlo tu, te ne prego.

Per un istante, di fronte alle divagazioni del suo «uomo» l'ex-cantante di strada aveva sentito ribollire il sangue con un grande bisogno di gridare, di litigare.

La perfetta dolcezza dei suoi figli le ricordava che poco a poco, a quella tenerezza, a questo spirito di conciliazione e di abnegazione che costituiva ormai tutta la sua vita, che doveva essere la vita di tutti e due. Era però sempre in collera con Cipriano per essersi lasciato vincere così!

Ed il giorno dopo, malgrado la promessa fatta ai suoi figli di non parlarne più a suo marito, aspettava che egli si destasse per dargli una bella lavata di capo a quattro occhi, allorquando Natacha corse al letto di suo padre e la fanciulla ricevette il primo sguardo ed il primo sorriso del cantante.

Sguardo invero un po' timido e sorriso un po' confuso: perchè Cipriano non si rammentava esattamente in qual modo fosse tornato a casa la sera precedente.

Natacha non gli lasciò il tempo di inquietarsi.

— Andiamo, presto, presto papà... Abbiamo trovato ieri un alloggio non lontano dal Conservatorio e bisogna andarlo a vedere questa mattina, perchè ho timore che qualcuno altro lo prenda a fitto.

Dietro a Natacha, Amalita minacciava suo marito col dito.

Egli finse di non comprendere e si vestì in fretta, schivando gli sguardi di sua moglie.

Ed egli era mansueto come un agnello quando si recarono tutti assieme in via del Delta.

Egli sentiva che se Natacha ed Alessandro erano anche più affettuosi del solito, sua moglie aveva qualche cosa contro di lui.

E cercava il modo di ammansarla.

Credette di averlo trovato montati ch'ebbe i sei piani, che mettevano all'alloggio desiderato dai suoi figli.

Egli disse loro:

— Figliuoli miei, l'appartamento è forse bello, ma avete pensato che una tale altezza per vostra madre?...

Ed effettivamente Amalita non era arrivata che al quarto piano, e già la si sentiva sbuffare.

Però Amalita aveva questo di comune con molte donne che quando non era d'accordo con suo marito, tutto ciò che egli diceva le pareva assurdo, anche se cinque minuti prima era stata del suo stesso parere.

Ella fece un grande sforzo per «superare» i due piani restanti, e la sua collera della sera e quella del mattino proruppero in questo grido di trionfo:

— Mi credi dunque molto vecchia?

Ed affermò che quei sei piani non le parevano niente affatto alti e che li salirebbe e ne scenderebbe anche più in fretta di suo marito.

Cipriano non osò insistere nella sua obbiezione.

E così venne risolta la sola difficoltà che avrebbe potuto impedire alla famiglia Lacaussade di prendere stanza vicino alla signorina Leontina Berval.

Quel mattino la portinaia era salita; ma, appena udito del rumore nell'appartamento vicino, la cucitrice abbandonò il lavoro ed apparve al balcone, col volto color di porpora, come le accadeva ogni qualvolta provava una qualche emozione.

Anche Natacha si affacciò al suo, e la cucitrice le chiese subito:

— E' fatta?... Vi piace?...

Amalita raggiunse sua figlia, che le presentò la vicina.

E la signorina Berval, mettendosi a tremare, ridivenne pallida.

Se quella donna forte, dall'aspetto energico, dai lineamenti un po' duri, dicesse che l'alloggio non le conveniva affatto!

Ma Amalita si appoggiò sul davanzale del balcone ed interrogò molto cordialmente la sarta sul conto dei bottegai, sul prezzo delle derrate.

Leontina non rispose che molto timidamente, malgrado la dolcezza con cui la signora Lacaussade le parlava.

Quella forte persona le imponeva soltanto che per la maestà della sua corporatura.

Poi vennero sul balcone Alessandro ed il padre.

L'impressione provata da Alessandro alla vista dell'operaia fu la medesima del giorno precedente.

La signorina Berval sarebbe non solo una gentile vicina per tutti loro, ma forse una compagna, una onesta compagna per Natacha.

Cipriano Lacaussade dal canto suo vide una giovane con la quale sua moglie e sua figlia discorrevano cortesemente; egli, da buon cavaliere francese, le rivolse il suo più grazioso, il suo più teatrale saluto.

Vi fu poscia qualche discussione con la portinaia a proposito del ribasso che Natacha esigeva sul prezzo, e del cambiamento delle carte da tappezzeria. Ma si intromise la signorina Berval.

Due giorni dopo tutto era combinato secondo i desiderii della famiglia Lacaussade.

Per occupare l'appartamento questa non doveva aspettare che l'arrivo dei mobili, partiti da Tolosa a piccola velocità.

La mattina dopo Cipriano si trovava di buon'ora alla stazione d'Orleans per reclamare i bagagli e dare l'indirizzo dell'appartamento fissato, e nel pomeriggio si accordava con un commissionario del boulevard esterno. I mobili li trasporterebbero fra loro due.

E fin d'ora Cipriano si dava molto da fare.

Prendeva delle disposizioni, andava a misurare tutte le camere, ed anche misurava la larghezza della scala per essere certo che vi passerebbe il piano; ed affrettava coloro che rimettevano le carte.

Per tre giorni fece esattamente la stessa cosa, importunando gli impiegati della ferrovia, non potendo credere che i suoi mobili rimanessero in viaggio per tanto tempo; e nel pomeriggio riprendeva le misure e si accordava di nuovo col commissionario.

Aveva l'aspetto di uomo straordinariamente affaccendato, quantunque non facesse ancora proprio nulla.

Ah egli non ci pensava nemmeno più ad andare a ritrovare i vecchi compagni per posare e chiedere con una certa tal quale prosopopea: «Mi hai visto! Mi hai udito nell'opera tale?»

No, egli non esisteva più come attore — lo sapeva benissimo — ed il suo sogno di follia lo aveva agitato l'altro ieri per l'ultima volta.

Non aveva più che pensieri di saviezza. Egli non poteva oramai chiedere altro che di vivere ignorato, troppo fortunato se il suo resto di voce — la cavità della sua canna d'organo — fosse ancora utilizzabile in qualche cappella parigina...

E già cominciava a parlare di fare il giro delle chiese.

Invano Alessandro gli obbiettava che egli avrebbe guadagnato da vivere per tutti, perchè aveva la speranza di trovare dei concerti, e forse un postino in qualche orchestra, pur frequentando le scuole del Conservatorio; e questo unito alla sua pensione ed alle loro economie sarebbe stato sufficiente.

Cipriano dichiarava:

— No... non voglio rimanere a carico dei miei figliuoli, finchè un'onda sonora potrà sgorgare dalle mie grosse labbra... Ed anche dopo troverò sempre modo di venir in vostro aiuto, finchè sarete pienamente riusciti.

Stab. tip. de giornale la Tribuna - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze